

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 4 Maggio 1902

N. 1461

Sommario: L'esercizio ferroviario. — Il 3½ per cento. — Le imposte sugli affari nell'esercizio 1900-1901. (Cont.) — La Banca d'Italia (esercizio 1901). — Conferenza dell'on. Luzzatti sui trattati di commercio. — Rivista bibliografica: A. Lavy. L'œuvre de Millerand. Un ministre socialiste. — L. Stehelin. Essais de socialisme municipal. — E. von Böhm-Bawerk. Histoire critique des théories de l'intérêt du capital. (Tradotta da J. Bernard). — Marco Fanno. Brevi cenni storici sulla colonizzazione britannica. — Arthur W. Jose. The growth of the Empire. — Rivista economica. (Il trust navale - La produzione ed il consumo del caffè nel mondo). — Gli scioperi agrari. — Le relazioni commerciali fra il Belgio e l'Italia. — Il disegno di legge dell'on. Luzzatti sulle case popolari. — Mercato monetario e Banche di emissione. — Rivista delle Borse. — Società commerciali ed industriali (Rendiconti d'assemblee e nuove Società) — Notizie commerciali. — Annunzi.

L'ESERCIZIO FERROVIARIO

L'altro giorno discutendosi alla Camera il disegno di legge sulla creazione del nuovo consolidato a 1½ per cento, l'on. Luzzatti ha intavolata la questione finanziaria, esprimendo alcuni desideri, nei quali tutti siamo concordi, di mantenere più che sia possibile elastico il bilancio, ed in ogni caso intangibile il pareggio.

Nella motivazione delle sue conclusioni l'on. Luzzatti ebbe ad accennare alla questione dell'esercizio ferroviario dicendo che l'esercizio di Stato gli pare ormai inevitabile.

Questa profezia in bocca di un deputato così autorevole ci ha prodotto penosa impressione, soprattutto perchè ci sembra una dedizione senza lotta agli avversari dell'esercizio privato.

Esaminando recentemente tale questione, a noi parve che la burocrazia governativa e non poco anche quella delle Compagnie di esercizio abbiano fatto tutto il possibile per creare uno stato di cose che rende, se non impossibile, difficile assai ogni trattativa per la rinnovazione delle convenzioni di esercizio, e se non siamo stati male informati, lo stesso onorev. Luzzatti avrebbe assistito, non silente, ad una adunanza dalla quale il conflitto tra le due burocrazie emergeva anche al di là dei termini della convenienza.

Per la burocrazia governativa, il movente è forse palese nel solito e comune fatto della possibilità delle promozioni, alle quali pur troppo ogni altro interesse è sempre subordinato, specialmente quando i favoritismi ed i nepotismi creano nell'ambiente degli uffici, o ingiustizie scandalose che provocano ovunque legittime reazioni, od appetiti spiegabilissimi.

Per la burocrazia delle Compagnie esercenti, non si potrebbe trovare la stessa spiegazione, ma forse vale a renderle propense all'esercizio di Stato, il modo scettico col quale gli uffici del Governo considerano uno dei più importanti servizi pubblici.

Si dice che le Compagnie ferroviarie, e si accenna specialmente ai Consigli di Amministrazione e quindi agli azionisti, sono propense a non continuare l'esercizio privato, e perciò sono disposte a non entrare in trattative per la rinnovazione delle convenzioni.

Non possiamo ammettere questa affermazione perchè i capitalisti in genere sono troppo avveduti per darsi la zappa sui piedi. Una Compagnia di esercizio ferroviario non può desiderare che cessi l'esercizio privato e che prevalga la tendenza dell'esercizio di Stato, perchè coopererebbe al proprio suicidio; le centinaia di milioni che sono ora impiegati nell'esercizio e che ne traggono non lauto, ma sufficiente interesse, non potrebbero rivolgersi in Italia con facilità ad altro impiego.

Può essere quindi che le Compagnie ferroviarie attualmente esercenti sieno, con qualche ragione, disgustate del fatto che lo Stato non ha saputo mantenere nei limiti del giusto e nemmeno dell'equo la sua duplice funzione dell'*imperium* e del *contraente*, ed ha abusato largamente della prima parte diventando, legalmente sia pure, ma però non retamente, meno rispettoso alla fede che è dovuta ai contratti; è anche probabile che le Compagnie di esercizio credano necessario che si apportino radicali modificazioni ai contratti così che la funzione dello Stato *per imperium* non renda illusoria l'altra funzione del *contraente*, la quale dovrebbe essere soggetta al diritto comune, ma da questo a credere che sieno impossibili trattative ulteriori per rinnovare i contratti di esercizio, ci sembra corra una grande differenza.

In ogni modo, qualunque sia l'attitudine della burocrazia governativa, sulla quale attitudine del resto non possono ormai sorgere dubbi, e qualunque sia la perplessità delle Compagnie attualmente esercenti, ciò non giustificerebbe che dovesse mutarsi la attitudine di coloro che non appartenendo nè all'una, nè alle altre, sono convinti però che l'esercizio di Stato sarebbe un grave danno finanziario e morale al paese.

Finanziario, perchè costerà molto più di

quello che oggi non costi d'esercizio privato; gli appetiti di tutte le classi non troveranno nel bilancio dello Stato quella remora che trovano nel bilancio delle Società esercenti, le quali, appunto perchè non hanno realizzato guadagni cospicui, difendono, l'una una giusta remunerazione dovuta più che altro alla sua antica e più solida organizzazione, l'altra difende il bilancio dalle perdite da cui è più che minacciata.

Morale, perchè la Amministrazione di Stato dell'Alta Italia, sebbene non sia durata che otto anni e sebbene i tempi fossero anche alquanto diversi dagli attuali, ci ha dato l'esempio evidente sotto tutti aspetti dei danni enormi che possono derivare dall'esercizio di Stato.

In questo stato di cose la frase dell'on. Luzzatti, che ci parve quasi acquiescenza ad una tendenza che va diventando sempre più forte perchè non viene combattuta, ci ha impressionati.

Onde noi facciamo caldo appello a tutti coloro che sono convinti che non si deve permettere la instaurazione dell'esercizio di Stato, non già a considerare questa soluzione come un fatto inevitabile, ma anzi ad aver fede nelle buone ragioni che servono a combatterlo, e a trovare modo di reagire contro un movimento, che se è diventato prevalente, lo è perchè non ha trovata la contropartita che valga a debellarlo od almeno a contenerlo.

Noi non diremo ora che si debbono senz'altro rinnovare le convenzioni attuali; nè l'una nè l'altra delle parti contraenti sembrano soddisfatte dell'esperimento; — non diremo ora nemmeno quale sia il tipo di esercizio di Stato che meriti preferenza; ma fra tante forme colle quali lo Stato può liberarsi dalla diretta conduzione di questo servizio, è impossibile che non ve ne sia una la quale concili in modo soddisfacente le diverse esigenze.

Ciò che importa è che coloro i quali sono contrari all'esercizio di Stato non rimangano indifferenti a tutto quello che si fa per renderlo inevitabile.

IL 3 $\frac{1}{2}$ PER CENTO

La Camera ha discusso ed approvato il progetto di legge per la sospensione della emissione del 4 $\frac{1}{2}$ per cento, per la creazione di un nuovo titolo 3 $\frac{1}{2}$ per cento internazionale e per la facoltà data al Ministro del Tesoro di convertire nel nuovo titolo le obbligazioni ferroviarie ed altre dello stesso genere.

Alla Camera non furono fatte grandi obiezioni al progetto di legge e coloro che hanno parlato contro, hanno più che altro discussi alcuni punti generali sui quali già ci siamo intrattenuti in precedenti articoli.

Il lato tecnico del disegno di legge e le sue probabili influenze sul mercato dei valori furono svolti con sobria e chiara parola dall'on. Giacinto Frascara e crediamo utile riassumere il suo discorso che ci pare piano e pratico.

Dopo aver dimostrato l'opportunità di sopprimere la emissione del 4 $\frac{1}{2}$ per cento che rispondeva forse ad una necessità del momento ma che oggi si dimostra non adatto agli scambi, tanto è vero che il suo prezzo è costantemente al disotto della parità col cinque (lordo), l'onorevole Frascara trova che volendo sostituire il 4 $\frac{1}{2}$ con altro titolo, il Ministro del Tesoro bene si appose scegliendo il 3 $\frac{1}{2}$ per cento che risponde alla situazione; ed osserva:

« Non è possibile infatti creare un titolo a saggio più alto, inquantochè questo titolo offrirebbe immediatamente il fenomeno che oggi offre il nostro 4 per cento, il quale arrivato con un certo slancio alla pari accenna ora ad arrestarsi nella sua corsa ascensionale.

« E' vero che l'emissione di un titolo al di sotto della pari, crea allo Stato un debito superiore al denaro effettivamente ricevuto. Ma è pur altrettanto vero che tale sacrificio fatto sopra un debito di 100 o 200 milioni, viene ad usura compensato in quanto esso apra la via alla conversione di un debito cinquanta o cento volte più grande.

« E' accaduto per il nostro titolo di Stato quello che è accaduto assai più spesso all'estero. Per esempio in Prussia il titolo 4 per cento arrivato alla pari si fermò o almeno rallentò la sua corsa ascensionale. Lo Stato prussiano pensando alle ragioni per le quali il titolo si era fermato comprese come colui che aveva fondi da impiegare prevedendo una conversione non trovasse più suo interesse di dedicarsi e questo titolo. Lo Stato prussiano creò quindi un titolo 3 e mezzo per cento, ed accadde che mentre nel 1855 tra il 3 e mezzo per cento ed il 4 per cento era una differenza di circa 5 punti, nel 1896 i due titoli si trovarono ad avere perfettamente lo stesso valore, ambedue raggiunsero circa il prezzo di 104; ed è così che la conversione prussiana, si fece da sé. I portatori non trovarono più nessuna convenienza per il valore di borsa a scegliere l'uno piuttosto che l'altro titolo, ma trovarono *ceteris paribus*, meritevole di preferenza il 3 e mezzo, al quale era stata garantita per un certo periodo di tempo la inconvertibilità. »

Esaminando poi le condizioni alle quali il Ministro propone di offrire il cambio del 3 $\frac{1}{2}$ colle obbligazioni ferroviarie, cioè a reddito eguale calcolando come reddito la tassa di circolazione e dando un reddito supplementare corrispondente a 15 e 20 centesimi per 100 lire del capitale 3 $\frac{1}{2}$ per le grosse partite, l'on. Frascara rileva che:

« questo supplemento non è che un vero premio di ammortamento, un compenso, cioè, alla rinuncia del diritto che il portatore delle obbligazioni ha di essere rimborsato dopo un certo numero di anni a 500.

Ma si rileva mediante un calcolo matematico che questo compenso è uguale per le obbligazioni ferroviarie a circa 21 centesimi di maggior reddito ed è perciò che la misura proposta dal ministro nel suo disegno di legge è eguale presso a poco al premio matematico di ammortizzazione. E' un po' inferiore ma d'altra parte c'è largo compenso nel rilascio della tassa di negoziazione. »

Non nega che la promessa di questo supplemento fatta prima che la legge venga approvata abbia animata la speculazione spingendo il prezzo delle obbligazioni, ma crede che il Ministro non avrebbe ottenuto la approvazione dalla Camera se avesse compiuta la operazione senza averne la anticipata approvazione.

È a credersi anzi che se il Ministro avesse seguita una simile via, non solo avrebbe fatto opera non costituzionale, ma la speculazione avrebbe trovato maggior alimento nell'alea della conseguente approvazione del fatto compiuto e

dal pericolo di una discussione e votazione sul già fatto.

Giustamente però l'on. Frascara nota che, non essendo ammissibile che gli speculatori vogliano andar incontro a perdite sicure, se tanto il 3 1/2 quanto le obbligazioni ferroviarie furono oggetto di larghe trattazioni a prezzi alti, ciò vuol dire che il mercato:

« sente che un tale titolo del 3 e mezzo per cento è destinato ad alzarsi molto più del 4 per cento, a prendere il seguito di quel movimento di rialzo che si è rallentato nel 4, solo perchè nel 4 c'è paura della conversione. In altre parole, mentre il 4 per cento accenna ad arrestarsi, il 3 e mezzo continua a camminare sopra quella parità di prezzo su cui s'accennò l'arresto del 4, perchè il 3 e mezzo ha garantita almeno per un certo tempo la inconvertibilità. Il Messedaglia stesso, ha dimostrato chiaramente come i valori inglesi emessi a tasso minore, per esempio il 3 o 3 e mezzo per cento, furono sempre quotati a prezzo maggiore, a parità di reddito, dei titoli che avevano un tasso d'interesse più alto. E l'onorevole Messedaglia conchiudeva come sia sempre conveniente per gli Stati tenersi un poco più bassi del saggio normale nello stabilire il tasso nominale dei prestiti che fanno, poichè ad un tasso nominale più basso il mercato accorda nel ricevere i titoli maggiori predilezioni.

« L'esempio più evidente lo abbiamo noi in Italia, in quanto che il nostro titolo 3 per cento ebbe sempre un prezzo di parità maggiore di quello del 5 per cento, al quale è paragonabile per la sua internazionalità. »

Valendosi degli esempi di fatti conosciuti avvenuti in Prussia ed in Francia sui valori di titoli a differente interesse, l'on. Frascara dimostra insussistente la previsione che il 3 1/2, cessato l'attuale movimento determinato dalla conversione dei debiti redimibili, abbia a scendere di prezzo; e dichiara anzi che la vera via per arrivare ad una conversione del 4 per cento sia quella seguita dal Ministro di Broglio, creare cioè in precedenza il nuovo tipo unico destinato quasi a prendere a poco a poco nei mercati la successione e lo slancio del titolo, ed essere il tipo di rendita destinato ad esser base della futura conversione.

E su tale proposito l'on. deputato fa le seguenti considerazioni:

« A questo tipo corrisponde veramente il 3 e mezzo per cento nel modo come fu adottato dall'onorevole ministro: che, cioè, debba essere un titolo internazionale e non un titolo interno. E dico questo perchè, poco monta che un titolo sia interno od internazionale per il movimento di emigrazione e di immigrazione di questo titolo, il quale movimento dipende essenzialmente dalle condizioni di credito del paese. Ma poi, ancorchè ciò fosse, cioè posto anche che il titolo fosse destinato ad essere emesso o ad emigrare all'estero, io non credo che sia uno svantaggio che l'Italia abbia una parte del suo debito all'estero. E che non sia uno svantaggio lo vediamo oggi stesso, perchè, o signori, noi abbiamo osservato tutti con estrema compiacenza come sia diminuito il cambio in questi ultimi tempi. Ebbene, io ho letto giornali e riviste per vedere quale spiegazione venisse data di questo ribasso nel cambio; ma francamente non ne ho trovato alcuna che mi persuadesse. Poichè tutti sapevamo da tempo che la bilancia monetaria, o meglio la bilancia degli annui impegni, è favorevole all'Italia; tutti avevamo già considerato tante volte i conti dei forestieri che vengono in Italia, delle nostre esportazioni e importazioni, del risparmio dei nostri emigrati, e malgrado ciò abbiamo visto per tanto tempo l'aggio incomber duramente sui nostri commerci e sul nostro credito.

« Dunque non va in tali fenomeni, o almeno non soltanto in essi, ricercata la ragione del ribasso

del cambio; ed io modestamente la cerco nell'aritmica, che è la sovrana di tutte le teorie finanziarie, ed ho rilevato che dall'ultimo pagamento dei coupon all'estero, al cambio decennale del titolo, ossia nello spazio di circa un anno, la nostra rendita all'estero invece di aver continuato a diminuire, è aumentata di circa quattro milioni. E ciò mi è stato confermato dal fatto enunciato dalle pubblicazioni finanziarie francesi, che il piccolo risparmio di quel paese incomincia a poco a poco a rientrare nel nostro titolo. Questo movimento ascensionale del nostro debito all'estero nella misura discreta, intendiamoci bene, in cui andrebbe in tal modo delineandosi, a me pare proprio benefico perchè credo che si debba a questo specialmente il ribasso del cambio che noi abbiamo ottenuto.

« Ma oltre a ciò l'aver un titolo internazionale per l'Italia è come avere un volante, una specie di compensatore della irregolarità cronologica con la quale appunto l'oro dei forestieri, delle sete, dei prodotti agricoli si spande in Italia; ed è poi una specie di elemento psicologico di incontestata utilità per quella mania prettamente italiana di giudicare delle cose nostre dal giudizio che gli altri ne danno. »

Circa il fondo di ammortamento l'on. Frascara si trova d'accordo con quello che già noi abbiamo osservato recentemente, che cioè rappresenta una illusione, in quanto il bilancio sino ad ora non ha pagato a scadenza i debiti redimibili che per per mezzo di altri debiti.

E crede inoltre che se la finanza si trovasse in grado di pagare colle entrate effettive del bilancio i debiti redimibili, molto meglio farebbe il Ministro a ridurre la circolazione dei biglietti di Stato, che condurrebbe più sollecitamente alla conversione della rendita, il quale fatto lascierebbe un margine al bilancio sufficiente per provvedere ai più urgenti bisogni delle questioni sociali che premono sul bilancio.

LE IMPOSTE SUGLI AFFARI nell'esercizio 1900-1901

La relazione del Direttore generale del Demanio, comm. G. Solinas, sull'andamento delle tasse sugli affari nell'ultimo esercizio finanziario chiuso, illustra ampiamente cotesta parte importantissima delle entrate dello Stato e merita che su di essa ci arrestiamo per rilevare alcune cose. E anzi tutto è da notare il fatto che da un quindicennio l'entrata delle imposte sugli affari oscilla intorno a 200 milioni, rare volte eccedendo quella cifra. Nella quale non sono comprese però le tasse varie e i proventi di servizi pubblici, riscossi dagli agenti demaniali, tasse varie e proventi che insieme sono anche essi una notevole entità finanziaria (l'incasso ha superato nel 1900-901 la somma di 15 milioni e mezzo di lire). Dal 1885 in poi la cifra più bassa degli accertamenti si trova nell'esercizio 1885-86 con 175.4 milioni, quella più alta nel 1889-90 con milioni 202.1 e nell'ultimo esercizio essa fu di 201,110,311 lire mentre la riscossione, che comprende anche gl'incassi per residui dei precedenti esercizi, salì a 201,752,515.

Si avverta che l'accertamento è stato infe-

riore alle previsioni di lire 289,688. Ecco il confronto pei vari titoli di entrata:

	Somme accertate	Differenze sulle previsioni	Somme riscosse
Tasse di successione.	39,611,317	+ 111,317	39,727,595
> di manomorta.	5,915,304	- 181,695	5,928,389
> di registro....	58,430,226	-- 69,773	58,538,077
> di bollo.....	67,671,439	- 228,560	67,916,396
> in surrogazio- di reg. e bollo	13,759,629	+ 59,629	13,935,731
> ipotecarie....	6,879,397	- 120,602	6,868,380
> sulle concessio- ni governat..	8,842,997	+ 142,997	8,842,994
Totale.	201,110,311	- 239,688	201,752,515

È certo che la mancanza di aumenti sensibili in 15 anni in questo ramo di imposte dimostra che il movimento degli affari in Italia non ha preso nel suo insieme uno sviluppo veramente significativo e che se per una parte, ossia in qualche regione, vi è stata espansione negli affari il suo effetto utile finanziariamente è andato perduto in gran parte per minore attività in altre parti del paese.

Secondo i risultati del censimento al 10 febbraio 1901 la popolazione residente o legale in Italia è di 32,966,307 e perchè l'effettivo incasso per le imposte sugli affari fu di 201.7 milioni, la quota proporzionale per abitante risulta di lire 6.11. Nel rapporto poi fra la popolazione accertata in ciascuna provincia e ciò che l'erario da ciascuna ha riscosso per imposte sugli affari, la quota per abitante varia dal massimo di 16.61 (Roma) al minimo di 2.92 (Belluno).

Di tutte le 69 provincie hanno raggiunto o sorpassato la quota di lire 10 per abitante soltanto le seguenti:

Genova con Lire 11.00 per abitante		
Livorno	> 10.52	>
Milano	> 12.97	>
Napoli	> 10.44	>
Roma	> 16.61	>
Torino	> 11.21	>

Delle stesse, tranne Livorno che ha dato meno di 1,300,000 e dove l'alta percentuale dipende dalla poca popolazione assoluta, le altre cinque hanno dato ognuna un incasso maggiore di 10 milioni e propriamente:

Genova.....	L. 10,283,089.32
Milano.....	> 18,810,910.05
Napoli.....	> 11,928,790.28
Roma.....	> 18,982,416.94
Torino.....	> 12,869,600.96

Insieme L. 72,894,807.55

Poichè la popolazione di queste cinque provincie è di soli 5,813,098 abitanti, si vede quale ammasso di interessi e di contestazioni si raccolga nelle dette provincie e principalmente nei rispettivi capoluoghi.

La relazione avverte che andrebbe però lontano dal vero chi, senza il sussidio di altri elementi, volesse da quelle cifre trarre induzioni circa lo stato della privata ricchezza nelle sin-

gole provincie. Così la quota di 16,61 per abitante della provincia di Roma va spiegata col fatto che nella sede del Governo si scontano molte tasse per affari che altrove hanno origine e svolgimento. Un *indizio* abbastanza sicuro della privata ricchezza nelle singole regioni è invece fornito dagli incassi per tasse di successione, ed *elementi diretti* per la *valutazione* approssimativa dell'insieme della ricchezza privata esistente nel Regno sono somministrati dai valori accertati annualmente per l'applicazione delle tasse di successione e donazione.

Le provincie dove maggiore è stato l'incasso per tasse di successione nel 1900-901 sono:

	Somma riscossa	Quota per abitante
Milano.....	L. 4,397,496	3.03
Torino.....	> 3,536,572	3.09
Genova.....	> 2,301,646	2.47
Roma.....	> 2,255,956	1.97
Napoli.....	> 1,699,049	1.48
Firenze.....	> 1,488,191	1.57
Alessandria....	> 1,294,826	1.56
Novara.....	> 1,143,148	1.49

Venendo a qualche notizia particolareggiata riguardo ai singoli cespiti di entrate per tasse sugli affari, cominceremo da quelle di registro. Gli atti civili e le denunce di contratti verbali sottoposti a registrazione con pagamento di tassa nell'esercizio 1900-901 sono stati 1,943,304 in aumento di 130,032 titoli di riscossione. È fatto notevole, ma facilmente spiegabile, che l'aumento si sia verificato dove minore è l'entità della tassa e più gravi le sanzioni che la legge commina per i casi di inosservanza. Essa si riscontra negli atti privati senza autenticazione, ai quali d'ordinario si affidano le convenzioni di minore importanza e nelle denunce dei contratti verbali; i primi hanno dato un aumento di 83,807 titoli di riscossione, le seconde di 22,099. Per gli uni come per gli altri sono in generale poco gravose le tasse, ed in ragione della facilità di occultare alla finanza l'esistenza dell'atto o contratto sono invece assai gravi le soprattasse, che per le locazioni verbali o nascenti da scrittura non autenticata possono raggiungere l'importo di dodici volte la tassa e per le altre scritture non autentiche l'importo di lire 240 per ogni 100 lire di tassa.

L'aumento è dovuto a una più estesa osservanza della legge e al condono concesso con la legge 27 dicembre 1900 a godere del quale furono presentati nel termine dalla stessa legge prefisso 65,937 atti e denunce in contravvenzione e pagate lire 990,271.31 di tasse con l'eliminazione di lire 2,256,774.31 di soprattasse.

Le riscossioni per tasse di registro per atti e contratti civili, atti e provvedimenti giudiziari hanno dato, nel 1900-901, 58 milioni e mezzo in diminuzione di quasi 1 milione e mezzo sull'esercizio precedente. Oltre il nuovo provento delle soprattasse concorsero a determinare quella diminuzione il nuovo valor imponibile arretrato per l'applicazione della tassa dei trasferimenti immobiliari onerosi, che fu di 713.6 milioni contro 735.2 milioni nel 1899-900; e il valor minore imponibile degli appalti per costruzioni, manu-

tenzioni, trasporti, somministrazioni a pubbliche amministrazioni, che da 431,4 nel 1899-900 scese a 382,4 milioni nel 1900-901.

I 58 milioni e mezzo resi dalle tasse di registro provengono per milioni 33,6 dalle trasmissioni di immobili a titolo oneroso, per 4 milioni e mezzo dagli appalti per costruzioni, somministrazioni, ecc.; per milioni 3,6 dalle obbligazioni di somme e valori, per milioni 3,3 dalle donazioni di mobili e immobili, per milioni 1,8 dalle quietanze, ecc.

Il provento delle tasse di registro ha sempre oscillato intorno alla stessa cifra senza incremento, rimanendo anzi costantemente inferiore alla media che le riscossioni avevano raggiunto nel quinquennio dal 1886-87 al 1890-91. E si avverta che varie cause — il numero e la entità maggiore dei contratti, la circolazione più intensa e rapida delle richieste — dovrebbero aumentare la produttività di tale imposta.

Quali le cause probabili di questa depressione in uno dei più importanti fattori delle entrate demaniali? A questa domanda il comm. Solinas risponde che occorre premettere che dal 1880 o giù di lì ebbe principio nel prodotto del Registro un movimento ascendente che raggiunse la maggiore altezza precisamente negli anni 1886-87 e seguenti sino al 1889-90; ma a determinarlo aveva concorso una causa del tutto straordinaria, lo sviluppo della industria edilizia nei centri più popolosi e specialmente a Roma e a Napoli. Arrestatasi poi la fabbricazione, che in generale eccedeva i reali bisogni, e sopraggiunta la crisi che portò al fallimento della maggior parte degli speculatori, era naturale che il provento erariale ne risentisse e rientrasse quasi nei suoi limiti normali. A mantenerlo concorsero poi due cause: l'affluire dei capitali negli investimenti mobiliari a scapito della proprietà fondiaria, che dà il maggior alimento alle tasse di registro, e l'energico riassorbimento sia delle rendite di Stato che di altri valori nostri collocati all'estero e capaci di resistere al rapido ondeggiare del mercato. La proprietà fondiaria, segnatamente in alcune provincie è invece rimasta oberata dal debito ipotecario, danneggiata dalla caduta dei prezzi dei prodotti agricoli, onde in alcune provincie è divenuto difficile trovar compratori ai fondi, fuorchè a prezzi del tutto inadeguati.

Si aggiungano le esenzioni e i privilegi coi quali il legislatore mira ad agevolare l'esecuzione di opere di pubblica utilità, a favorire il nascere e il progredire di utili associazioni e si comprenderà come le tasse di registro non possano aver avuto quello svolgimento che diversamente era assai probabile.

Riguardo al futuro, crede il Direttore generale del Demanio che le previsioni potrebbero essere liete, a patto che prevalesse in tutti i Dicasteri il concetto di fare una buona volta sosta nell'esiziale sistema delle eccezioni al diritto tributario comune, e ciò è tanto più necessario ora, che la legge di registro ha perduto non poco della sua originaria rigidità, come stanno a dimostrare le disposizioni recentemente votate dal Parlamento per i trasferimenti minimi e la mitigazione delle soprattasse minime. (Continua).

LA BANCA D'ITALIA (esercizio 1901)

Riassunta nelle sue parti principali la relazione del Direttore Generale della Banca e commentati brevemente alcuni punti di essa, diamo ora uno sguardo al conto profitti e perdite, che ci rappresenta i primi risultati ottenuti dalla nuova direzione.

Le spese di ogni genere salirono a 24,1 milioni contro 25,6 milioni dell'anno precedente e quindi con un miglioramento di circa un milione e mezzo.

Si deve tener conto però: che le spese di amministrazione si ridussero da L. 8,516,153. 89 nel 1900, a L. 8,408,734. 58 nel 1901 e quindi con una economia di L. 107,410. 31; da 64 mila lire spese in meno per la fabbricazione dei biglietti al portatore; da 31 mila lire spese in meno per trasporto numerario e valori; da 14 mila lire di minor perdita per interessi e perdite di cambio sui certificati doganali; — per 38 mila di minore spesa per bolli e provvigioni sopra operazioni con l'estero; — per contro si riscontra una spesa maggiore di 9 mila lire nelle spese per gli uffici ed i funzionari; — di 11 mila lire per gli immobili di proprietà della Banca, e di L. 22 mila per spese di tesoreria.

Le tasse che nel 1900 ammontavano a L. 4,218,147. 43 scesero nel 1901 a L. 3,879,974.41; la diminuzione complessiva è di L. 338,173. 32 dovuta per 39 mila lire alla tassa di negoziazione sulle azioni della Banca, per 330 mila lire alla tassa sulla circolazione, mentre è aumentata da 1,018,172 a L. 1,043,042 la tassa sulla ricchezza mobile.

A edificazione dei lettori diamo l'elenco delle tasse pagate nel 1900 dalla Banca:

Tassa di ricchezza mobile.	L. 1,043,042. 85
» sulla circolazione.	» 2,156,202. 48
» di negoziazione delle azioni della Banca.	» 387,073. 80
» di verificaione di pesi e misure.	» 2,433. 31
» di bollo e registri.	» 18,454. 24
Contributo di vigilanza governativa.	» 70,000. 00
Tassa sui fabbricati e terreni.	» 170,538. 25
Tasse Camerali e Comunali.	» 32,229. 18

Totale L. 3,879,974 11

Le spese d'ufficio adunque e le tasse insieme hanno dato una spesa totale di 12,288,717 con un risparmio di L. 445, 584 sull'anno precedente.

A questo risultato che è certo importantissimo, ma che deve essere ancora suscettibile di ulteriori miglioramenti, specie nelle spese di Amministrazione, va aggiunta un'altra voce che denota nuovi passi in una più accurata vigilanza; le sofferenze dell'esercizio 1901 furono di lire 1,282,052. 82 cioè di L. 313,611 meno dell'anno precedente.

E va tenuto conto che l'esercizio 1901 ha dato una cifra di ammortamenti di L. 1,219,552. 96 contro L. 2,062,153. 88.

Nel conto profitti troviamo una cifra di 30,8 milioni contro 31,5 dell'anno precedente, vi è quindi minor utile lordo di circa un milione gli aumenti derivano dalle seguenti partite:

da sconti, da L. 11,215,695 a L. 11,715,683 e quindi un aumento di L. 499,988;

da proventi e interessi in fondi pubblici di proprietà della Banca, da Lire 4,563,113 a Lire 4,691,376, cioè un aumento di L. 128,263;

da ricuperi di effetti in sofferenza L. 646,598 contro L. 490,217 con un aumento di L. 156,381;

da proventi di immobili, un aumento di Lire 31,574, da L. 643,653 a L. 675,227.

Invece si ha diminuzione delle seguenti partite:

da interessi di anticipazioni, da L. 1,680,122 a L. 1,390,126, diminuzione L. 289,996;

da interessi su anticipazioni statutarie lire 389,374 contro L. 443,875 dell'esercizio precedenti perciò una diminuzione di L. 54,501;

da interessi in conto corrente con corrispondenze e diversi, da L. 354,623 a L. 103,970, una diminuzione quindi di L. 250,653;

dalle Ricevitorie, Casse provinciali ed esattorie, un utile di L. 799,550 contro 816,265 dell'anno precedente e quindi una diminuzione di L. 16,715;

dalle operazioni coll'estero ebbe un utile di L. 3,503,508 mentre era stato di L. 3,747,233 nell'anno prima e perciò un minor utile di lire 243,725;

finalmente dalle operazioni non consentite dalla legge nel 1890 furono ricavate L. 4,978,891 di proventi, e nel 1891 (in parte per le avvenute liquidazioni) L. 4,079,221, cioè in meno L. 899,670.

In conclusione i profitti lordi del 1900 erano stati di L. 31,505,976 e nel 1901 furono di lire 30,356,472 con una diminuzione di L. 1,149,504.

Esaminando quindi la situazione della Banca quale si presenta ora e quale può risultare in un avvenire non lontano: — gli utili del vero esercizio bancario ammonterebbero a circa 20 milioni; le spese, defalcando la tassa di circolazione per la Banca Romana, e riducendo la tassa di circolazione perchè liquidate le operazioni non consentite dalla legge, e supposti al 50 0/0 i ricuperi annuali delle sofferenze, e cessato il bisogno degli accantonamenti, ammonterebbero a circa 13 milioni, lasciando un margine di sette milioni per gli azionisti.

Abbiamo detto sulle basi della situazione quale si presenta ora, ma vi è da tener conto di due fattori: la economia sulle spese di amministrazione, ed i proventi di titoli di proprietà della Banca che ora salgono a più di 4 milioni e mezzo e che potranno durare in tutto od in parte finchè la legge lo conceda.

Gli utili netti dell'anno 1901 ammontarono a L. 6,420,877, per cui tutto lascia sperare in un lento ma assicurato miglioramento dell'azienda, che sarà tanto più rapido e definitivo quanto più gli azionisti avranno la virtù del sacrificio per agevolare il più sollecito risanamento dell'Istituto.

CONFERENZA DELL'ON. LUZZATTI SUI TRATTATI DI COMMERCIO

Con quella dell'on. Luzzatti, si chiude la breve ma interessante serie di quattro conferenze¹⁾ promossa e apparecchiata dall'Associazione dei Commercianti e Industriali di Napoli, intorno alla rinnovazione dei trattati di commercio. Piuttosto che analizzare per intero il discorso pronunziato dall'operoso economista, ci soffermeremo su alcuni punti di maggiore importanza.

Perchè trattenerci, per esempio, sulla considerazione, non punto nuova, sebbene giustissima, che il mezzogiorno d'Italia deve cessare d'essere esclusivamente agricolo? Si tratta d'una persuasione ormai pacifica, incontrastata: il Mezzogiorno bisogna aggiunga, a grado a grado, al lavoro agricolo quello industriale, altrimenti una annata, e peggio se più d'una, di cattivi raccolti basta a produrre una miseria acuta quanto estesa.

Reputa l'on. Luzzatti che all'Italia convenga inaugurare e perseguire una grande politica di esportazione, come altri popoli hanno saputo fare, specie i tedeschi e gli ungheresi. La formula è troppo chiara, perchè occorra spiegarne il contenuto. Non è facile, viceversa, applicarla. Sarebbe facile quando i principali Stati del mondo seguissero una politica doganale, più o meno, di porte aperte, di libero scambio. Siccome pur troppo è tutto il contrario, bisogna ingegnarsi con provvedimenti indiretti e più che altro interni; segnatamente con buone e accorte combinazioni di tariffe ferroviarie e marittime. Si è con questo mezzo, a cui forse sarebbero da aggiungersi altri favori palesi o occulti praticati dallo Stato germanico, che certi sindacati tedeschi sono in grado di vendere a Milano e a Roma il loro alcool allo stesso prezzo che a Berlino. Invece oggi in Italia le tariffe ferroviarie e marittime, a parte anche il sistema tributario relativo alla produzione, paiono fatte apposta non per incoraggiare le esportazioni ma per impedirle. Solo col riformarle sagacemente, ci porremo in grado di profittare di quel po' di buono che coi nuovi trattati commerciali si riesca ad ottenere.

Molto no: non bisogna illudersi. La Francia? Ma in Francia prevale finora la democrazia rurale, che è protezionista, e noi siamo specialmente esportatori di prodotti agricoli. La Russia? Osso duro, pasta tutt'altro che maneggevole, se i negoziati per un trattato equo e duraturo, aperti sino dal 1897, non hanno ancora fatto capo a nulla. Peggio gli Stati Uniti: tendono sempre più a quel protezionismo, che per un momento era parso volessero temperare qualche poco. Il Brasile ci tratta malissimo: quasi ch'è dimenticasse avere assoluto bisogno di quella mano d'opera che la nostra emigrazione gli fornisce, denuncia bruscamente gli accordi in vigore e affaccia nuove imperiose pretese per l'importazione italiana del suo caffè. L'Uruguay rinnova la sua convenzione con l'Italia, ma restringe l'applicazione della clausola sul trattamento della nazione più favorita. (E qui fa bene e ha giudizio, diciamo noi; ma di ciò un'altra volta).

Restano le Potenze centrali d'Europa. Si fa

¹⁾ Vedi i n. 2 Febb. 9 e 23 Marzo dell'*Economista*.

presto a dire se esse stabiliranno tariffe doganali proibitive, potremo fare altrettanto dal canto nostro e ricambiarle con eguale moneta! In pratica non ci si guadagna nulla. Particolarmente al mezzogiorno d'Italia, che cosa importerebbe l' avere inceppata l' importazione d' alcuni prodotti industriali esteri, quando restassero invendute, perchè prive di sfogo, le sue derrate agrarie? Per il Mezzogiorno è sufficiente ma necessario che i trattati vigenti si rinnovino quali sono, o con lievi modificazioni.

La Germania, per verità, da quest' orecchio ci sente poco. Come è noto, laggiù nel Governo e nel Parlamento sono in lotta due correnti: quella non mira fuorchè alla soddisfazione di certi immediati interessi e quella che scorge il danno che deriverebbe alla nazione dal non potere concludere accordi commerciali e la impossibilità di concluderne se nei negoziati non si attenui grandemente il rigore della tariffa generale. L'on. Luzzatti opina che, per dar tempo ai Governi e ai Parlamenti di risolvere siffatti problemi all'interno, possa essere utile di prorogare d'un anno o due la validità dei trattati prossimi a scadenza.

L' Austria-Ungheria, infatti, già porge un esempio della possibilità che nell' interno d' uno Stato, prima ancora che i negoziati coll' estero incomincino, certi giudizi o storti o esagerati sappiano rettificarsi. Un anno fa il conte Goluchowski aveva asserito che le alleanze e i trattati di commercio sono due cose distinte e indipendenti fra loro. Più di recente ha dovuto in modo esplicito temperare le proprie affermazioni, dinanzi all' assennato rilievo del Falck, relatore della Delegazione ungherese, non potere cioè esser salde quelle amicizie politiche che abbiano per base le lotte economiche.

Colle due grandi potenze centrali è sperabile possa giungersi ad un accordo. Colla Svizzera la meta è più ardua, per la seguente ragione. Colà produttori e consumatori si avviano, fino a un certo punto, ad accordarsi tra loro, a solo danno di alcuni paesi esteri. Premuto dai suoi *agrari*, il Governo Svizzero compila una tariffa doganale che colpisce fuor di misura i prodotti d' importazione specialmente italiana: frutta, ortaggi, uva, vino, formaggi, bestiame; ma in pari tempo alleggerisce i dazi sulle cose di consumo che la Svizzera non produce: zucchero, caffè, thè, altri coloniali, petrolio, ecc. facendo osservare ai propri amministratori che le agevolanze da una parte compensano gli aggravii dall' altra e che, col favorire la produzione nazionale, la condizione complessiva di tutti i cittadini consumatori non viene a soffrirne. In Svizzera anzi si mira — con raffinatezza da qualificarsi o perversa o ingegnosa, secondo il punto di vista da cui la si consideri — a fare anche di più, cioè ad alzare i dazi su alcuni prodotti nostri *in certe stagioni*, in altri termini a punire la loro qualità di primaticci, quella precocità che li rende desiderati e contro la quale non vi sarebbe modo di lottare. Sembra dunque non resti altra via aperta fuorchè la minaccia di rappresaglie.

In genere però il Luzzatti insistentemente le sconsiglia. Non abbiamo capito bene se riguardo alla Svizzera ammetterebbe una eccezione.

Le sconsiglia perchè sterili, perchè non riparano i danni e le offese contro i quali vorrebbero reagire, perchè sono contrarie a quello spirito di conciliazione i cui risultati, anco se scarsi, sono sempre assai più utili. Siffatto spirito di conciliazione l'on. Luzzatti — e non sapremmo di ciò lodarlo abbastanza — non si è stancato di raccomandarlo ripetutamente. Per numerosi che siano gli ostacoli, per ostili che siano le tendenze altrui, egli non dispera che si giunga alla conclusione di soddisfacenti trattati. Vi si riuscì nel 1891 e l'Italia oggi conta e vale di più. Sotto certi aspetti, è corteggiata da Stati grandi e potenti, la sua agiatezza media è cresciuta, il suo bilancio è in buone condizioni, come mercato è tutt' altro che da trascurarsi. E in mezzo alla selva di tariffe generali che si vedono sorgere da ogni lato, opportunamente il Luzzatti dà lode al nostro Governo di non essersi accinto a compilarne dal canto suo una nuova e più rigorosa. L'Italia, diss' egli, deve serbare un contegno pacato e modesto e dar prova continua d' essere propensa e disposta, sul terreno commerciale, a intendersi e accordarsi con tutti.

Sulla base di questi savi e pratici criteri, l' oratore suggerì alcune concessioni che l'Italia potrebbe consentire a quegli Stati, da parte dei quali certi speciali contraccambi le sarebbero più necessari. Così al Brasile potrebbe concedersi un ulteriore ribasso sul dazio del caffè, purchè esso si impegnasse a mantenere inalterate le sue tariffe per un certo numero di anni, garantendo al commercio quella stabilità di condizioni senza la quale non può prosperare; e inoltre stipulasse un buon trattato di lavoro, a tutela di quei nostri emigranti che laggiù hanno sostituito il lavoro degli schiavi. In ciò sono specialmente interessate le nostre provincie meridionali. Così pure, per conservare e sempre meglio acquistare a vari prodotti italiani, e tra quelli meridionali i vini e gli agrumi, il vasto mercato della Russia e quello anche più capace degli Stati Uniti, bisognerebbe decidersi a mitigare in misura abbastanza notevole il dazio italiano sul petrolio; il quale provvedimento l'on. Luzzatti dimostrò essere più sensibile pei consumatori italiani che non una riduzione sul prezzo del sale.

Badiamo però, egli asserisce, perchè il bilancio possa sopportare qualche momentanea diminuzione d' introiti, e in ogni modo perchè si possa seguire una politica economica produttrice di larghi benefizi, bisogna non ostinarsi nei piccoli sgravi e resistere alle velleità di spese non necessarie.

Riassumendo, sono parecchie le buone idee. È giusta quella d' una grande politica di esportazione, che fronteggi e superi gli ostacoli frapposti da altri Stati, semprechè consista non in premi, intendiamoci, ma in un regime fiscale non oppressivo per la produzione e più ancora in un sagace e perfezionato regime dei trasporti. È giusto il consiglio di non fare, in precedenza dei trattati, una nuova tariffa generale e di mostrarsi anzi disposti ad ogni specie di utili accordi. È giusto il concetto di non minacciare nè eseguire rappresaglie, ma piuttosto di contrattare largamente, di volere equità reciproca e di concedere

magari molto, purchè altrettanto venga concesso a noi. È giusto da ultimo il suggerimento di profittare delle trattative commerciali con alcuni paesi esteri e dei compensi ch'essi possono darci, per inaugurare, come nei dazi del caffè e del petrolio, un meno aspro trattamento fiscale verso i cittadini italiani.

Più che volentieri facciamo eco all'on. Luzzatti quando rammenta che le istituzioni si purificano col ritornare alle loro origini e dichiara che bisogna ripigliare a favore del Mezzogiorno il programma nazionale di Camillo Cavour.

Quando poi egli rileva l'errore di parecchi Governi d'Europa, che dopo avere scatenato i venti del protezionismo, s'illudevano di poterli nuovamente carcerare a volontà, il nostro pensiero ricorre a una quindicina d'anni addietro, e... non ci vien fatto di esclamare, a proposito di tariffe: da che pulpiti vengono certe prediche! No, a un'altra esclamazione diamo la preferenza: *quantum mutatus ab illo!* lieti di poter subito aggiungere: ma in meglio e ne godiamo.

Rivista Bibliografica

A. Lavy. — *L'œuvre de Millerand. Un ministre socialiste (juin 1899-janvier 1902)*, Paris, librairie Belars, 1902, pag. XII-448 (3 fr. 50).

La partecipazione di un collettivista al governo della Francia è un fatto che ha provocato grandi discussioni, recriminazioni e critiche; comunque lo si voglia giudicare è certo utile di conoscere ciò ch'egli ha fatto nel periodo ormai non breve dacchè si trova al governo. E il Lavy con questo suo libro sull'opera di Millerand ha reso un servizio utilissimo a quanti si interessano alla politica economica francese. Egli ha diviso la materia in tre parti, occupandosi dapprima delle questioni operaie e successivamente dell'opera del Millerand relativa alle poste e ai telegrafi, al commercio e all'industria e da ultimo all'insegnamento tecnico. In una quarta ed ultima parte, il Lavy ha raccolto i discorsi più importanti del Millerand e il programma di Saint-Mandé enunciato il 30 maggio 1896. In questo volume è di particolare interesse la parte prima, dalla quale si può rilevare quali riforme abbia attuate il ministro collettivista, lo spirito e le tendenze che le contraddistinguono; quelle 250 pagine presentano anche un quadro delle principali questioni relative alla legislazione operaia che oggidì si dibattono e che la nuova Camera francese dovrà in un modo o nell'altro, presto o tardi, risolvere. Comunque si giudichi l'opera del Millerand è del più alto interesse di conoscerne la esposizione che ne ha fatta un suo seguace.

L. Stehelin. — *Essais de socialisme municipal.* — Paris, Larose, pag. 272 (5 franchi).

Sulla municipalizzazione in Francia non si possiede ancora un'opera completa e largamente documentata, ma soltanto articoli di riviste e qualche studio breve e incompleto.

Questo dipende anche dal fatto che la municipalizzazione vi è ancora pochissimo applicata. Tanto più utile è quindi questo volume del Dr. Stehelin, non completo certo, ma sufficiente a dare un'idea generale dell'importante movimento. Anzi lo Stehelin non si è limitato a studiare la municipalizzazione, ossia l'esercizio diretto di imprese municipali, ma ha preso in esame tutto il tema degl'interventi del Comune e pertanto si è occupato dell'assistenza municipale e dell'intervento dei municipi nelle questioni relative al lavoro. Precede tutto ciò un breve cenno dei programmi municipali socialisti.

Come si vede e come del resto indica lo stesso titolo del libro, l'autore ha voluto estendere le sue ricerche a tutto il complesso del socialismo municipale, espressione tutt'altro che corretta ma ormai nell'uso per indicare appunto le varie forme d'intervento dei comuni nella vita economica. L'autore è favorevole alla nuova tendenza, ma non si può dire che lo sia dopo uno studio profondo e positivo dell'argomento, perchè il suo libro è piuttosto una esposizione di ciò che pensano gli scrittori che si sono occupati della materia e di ciò che si è fatto, anzichè uno studio originale critico dei fatti. Non pertanto è da trascurare, riuscendo utile per le molte indicazioni che fornisce.

E. von Böhm-Bawerk. — *Histoire critique des théories de l'intérêt du capital.* — Tradotta da J. Bernard. — Tome 1^{er}. Paris, Giard et Brière 1902, pag. xxiv-450.

L'opera del Böhm-Bawerk sulla storia delle teorie dell'interesse è ormai classica e costituisce certo uno dei più importanti contributi alla storia delle dottrine economiche che sia stato pubblicato negli ultimi tempi. L'Autore ha potuto, nella seconda edizione originale del suo libro, fare notevoli aggiunte ed è su quella nuova edizione che è stata fatta questa eccellente traduzione dal sig. Joseph Bernard.

Il capitale e l'interesse sono incontestabilmente due argomenti tra i più importanti e più difficili della scienza economica. Essi si ricollegano strettamente alla teoria del valore in modo che quest'opera è anche a un tempo in un certo senso la storia della teoria del valore. E l'Autore ha passato in rassegna successivamente dall'antichità e dai canonisti sino agli economisti più recenti tutti gli autori che hanno su quelle questioni esposto idee originali od anche semplici varianti di quelle idee. È quindi il frutto di una vita di ricerche e di lavoro critico, tanto che si potrebbe dire che è un'opera anche troppo ricca. Però l'analisi di tutte le teorie è così rigorosa e chiara e l'Autore ha saputo così bene, in larghe sintesi, ricondurre le varie dottrine a qualche categoria fondamentale che il lettore può facilmente orientarsi e trarre dalle conclusioni intorno alle varie scuole. La storia delle teorie dell'interesse del Böhm-Bawerk sarà completata con un secondo volume, questo primo contenendo l'esame della teoria di Turgot, di Smith, di quelle incoloro, come le dice l'Autore, della produttività, dell'utilizzazione, dell'astinenza, del lavoro e di John Rae che può dirsi un precursore dello

stesso Bohm Bawerk per ciò che riguarda la teoria da lui esposta nell'altra opera sul capitale. Il secondo volume conterrà fra le altre parti l'analisi critica delle teorie socialiste relative all'interesse.

Marco Fanno. — *Brevi cenni storici sulla colonizzazione britannica*. — Treviso, G. Nardi, 1902, pagine 118.

Arthur W. Jose. — *The growth of the Empire*. — London, Murray, 1901, pag. XV-422.

Questa breve monografia, scrive il dottor M. Fanno, è il riassunto di alcuni capitoli di un lavoro dedicato al tema della colonizzazione.

Siccome cotesto lavoro è ancora incompleto e non può essere licenziato subito per le stampe così ho pensato di pubblicare, per ora, il riassunto di alcuni capitoli, e precisamente di quelli riguardanti l'espansione coloniale britannica, oggetto oggi di accalorate discussioni, argomento interessante di attualità. E l'autore, cui già si deve uno studio sul protezionismo industriale ed agricolo, ha svolto brevemente, ma con sicura conoscenza della materia, lo sviluppo coloniale dell'Inghilterra, studiandolo in particolare modo in relazione alle condizioni economiche della madre patria. L'autore non crede che le Colonie a un certo punto del loro progresso debbano necessariamente tendere alla loro assoluta indipendenza politica. E certo quando vi sono vincoli di razza, di religione, di interessi, questa separazione meno facilmente si avrà, ma riguardo alle colonie inglesi non si può dire che tutte sieno ancora giunte a un grado elevato di progresso e del resto anche il sistema coloniale ha subito tali modificazioni che quel concetto del Turgot può benissimo dimostrarsi non più conforme ai fatti e alle necessità.

Il libro del Jose è una storia della formazione dell'impero coloniale inglese che sarà consultata con profitto per la ricchezza delle notizie e perchè largamente illustrata da carte geografiche. L'autore ci conduce dai principi dell'impero fino agli ultimi sviluppi coloniali e narra le lotte tra la Francia e l'Inghilterra in America, l'occupazione del Canada, le vicende della politica coloniale nell'India, nell'Australia ed in Africa. Come sommario di storia coloniale e non già come trattazione di problemi d'economia coloniale il libro è senza dubbio meritevole di essere raccomandato.

Rivista Economica

Il « trust » navale. — La produzione ed il consumo del caffè nel mondo.

Il « trust » navale. — Una notizia che ha recato non poca sorpresa e che ha sollevato molte discussioni sulla stampa e in Parlamento, specie a Londra, è quella della formazione di un *trust* internazionale marittimo. Entrerebbero nella coalizione 8 compagnie di navigazione, delle quali 3 inglesi, 3 americane e due tedesche. Esse s'intendono la concorrenza e si propongono naturalmente di restare

al mercato dei noli. Le Società di Navigazione tedesche comunicano quanto appresso, circa il contratto da esse concluso col *trust* anglo-americano.

« Il contratto è stipulato per 20 anni, salvo revisione che ciascuna delle parti ha diritto di chiedere dopo un periodo di 10 anni. Il *trust* non ha diritto di far entrare le sue navi nei porti tedeschi. Le Società tedesche non hanno alla loro volta il diritto di aumentare i loro servizi marittimi in Inghilterra al di là del limite ora fissato. Ciascun gruppo partecipa al successo finanziario dell'altro; ma è vietato al *trust* di acquistare azioni delle Società tedesche e viceversa. Le eventuali divergenze sulla interpretazione del contratto saranno sottoposte ad un arbitrato. »

Che il mondo marittimo sia in apprensione per la creazione del grande *trust* tra le maggiori Società di navigazione interoceaniche dell'America del Nord, dell'Inghilterra e della Germania, si comprende facilmente.

Quale effetto possa produrre questa possente Lega marittima non solo sulla marina mercantile e industrie affini, ma sul commercio non è facile dire ora. Certo è che lo scopo immediato è quello di rialzare il prezzo dei noli.

La depressione infatti dei noli marittimi che si è verificata nel traffico tra gli Stati Uniti d'America e l'Europa durante l'anno 1901, farà epoca negli annali marittimi. E il ribasso dura tuttora, nè si è limitato ai porti nordici dell'Europa, ma si è esteso anche a quelli del Mediterraneo.

Perchè i lettori possano formarsi un'idea di questa depressione, la quale ha certamente influito alla creazione del nuovo *trust*, ecco un confronto fra il 1901 e il 1902.

Il nolo per i cotonei tra New York e Genova — che in gennaio 1901 era di 40 cents per 100 libbre, era sceso a 20 cents in gennaio 1902; per i carboni, da 25 scellini la tonna, era sceso a 8 e 9 scellini; per le *provisions* da 30 a 10; per gli olii vegetali e minerali da 4/6 per barile a 2. E così via dicendo.

I noli per Napoli e Livorno avevano seguita la stessa sorte; soltanto l'Adriatico, quasi chiuso a se stesso, non aveva subito gli stessi effetti stante la minor concorrenza.

La causa poi del ribasso dei noli, ossia della concorrenza, non fu già determinata da minor traffico, anzi se si riflette alle necessità per la guerra nel Sud Africa il traffico fu maggiore, certo non minore. Il guaio è che le Società di navigazione hanno gareggiato nel fabbricare grandi navi come ad esempio l'*Oceanic* e il *Celtic* che portano comodamente, ciascuno, il carico di 4 o 5 vapori di ordinaria dimensione.

E d'altra parte le piccole Società e gli armatori, allettati dai premi ed anche dal saggio dei noli, molto rinumeroativo fino allo scoppiar della crisi, si sono moltiplicati, aumentando vieppiù la concorrenza.

Oggigiorno prendono parte al traffico del Mediterraneo con New York: tre linee tedesche, tre inglesi, due italiane, una francese, una spagnuola, senza contare i *tramps* per gli zolfi e agrumi della Sicilia, le frutta della Grecia, Spagna, ecc.

È vero che la maggiore emigrazione ha aumentato in questi ultimi anni il traffico del Mediterraneo, ma le navi sono aumentate altresì e in misura sproporzionata all'aumento del traffico.

La sensibile depressione nei noli metterà certamente un freno alle nuove costruzioni navali e alla creazione delle città galleggianti, fino a che non sarà ristabilito l'equilibrio fra il traffico e i mezzi attuali di trasporto. Frattanto le grandi Società, che esercitano il traffico anglo-americano e tedesco hanno pensato ai casi loro col nuovo *trust*.

Il quale consiste nell'accordo tra le Società aderenti, e sono aderenti alcune Compagnie americane, inglesi e tedesche, di praticare noli che non siano inferiori ai prezzi convenuti tra le Società stesse.

Le Compagnie francesi, le nostre, le spagnuole, le olandesi non ne fanno parte, sia perchè le maggiori sono quasi tutte sovvenzionate, dallo Stato, sia perchè il traffico delle altre cogli Stati Uniti non era forse abbastanza rilevante per indurre l'iniziatore del *trust*, il miliardario Morgan, ad ammetterle nella Lega delle balene.

La produzione ed il consumo del caffè nel mondo. — Il caffè costituisce indubbiamente la più importante delle derrate alimentari che l'Europa chiede, al presente, ai paesi tropicali, e si considera la sua cultura destinata a divenire la principale fonte di ricchezza delle nuove colonie africane ed altre. È un soggetto quindi d'un grande interesse anche per l'Italia, sia rispetto alla sua, e, speriamo, alle sue colonie africane, quando la pera sarà venuta a maturazione naturale, sia per rispetto particolarmente alla sua esportazione dal Brasile in ordine alla rinnovazione del trattato di commercio con quello Stato, che si opina da molti competenti come chiamato, mercè le circostanze più favorevoli in cui si trova, a monopolizzare quasi la produzione del caffè. E perciò che noi stimiamo utile il mettere in evidenza i seguenti dati statistici:

La produzione del caffè nel mondo è stata di 15,460,000 sacchi di 60 chilogr., dei quali 11,500,000 per il Brasile, nel periodo dal 1° luglio 1900 al 30 giugno 1901.

Essa si ripartisce nel modo seguente:

Brasile: Santos	sacchi	7,900,000
» Rio de Janeiro	»	2,900,000
» Bahia, Victoria e Ceara	»	700,000
Guatemala, Costa Rica, Messico, San Salvador e Nicaragua	»	1,050,000
Venezuela, Colombia, Equatore e Perù	»	1,050,000
Porto Rico e Giamaica	»	200,000
Haiti	»	450,000
Indie olandesi	»	480,000
Padang e Célèbes	»	90,000
Indie britanniche, Ceylan e Malle	»	315,000
Africa e Moka	»	225,000

Totale sacchi 15,460,000

ed essendo il consumo nel mondo valutato a

» 14,117,620

si ha una differenza in più di sacchi 1,342,380

Le previsioni per lo stesso periodo del 1902 sono di 16,500,000 sacchi, come segue:

Brasile: Santos	sacchi	7,750,000
» Rio de Janeiro	»	3,750,000
» Bahia, Victoria e Ceara	»	750,000
Altri paesi	»	4,350,000

Totale sacchi 16,500,000

Da quanto precede si detrae esservi un eccesso di produzione ogni anno crescente e che, nel 1900, ammontò alla ragguardevole cifra di 1,312,380 sacchi o 80,542,800 chilogr.

Questa soprapproduzione ha per conseguenza immediata un deprezzamento della merce, deprezzamento divenuto tanto forte, che i produttori si trovano alla vigilia di non ottenere più alcun beneficio dalla loro coltivazione.

L' INCHIESTA SUGLI SCIOPERI AGRARI ¹⁾

A meglio condensare i più notevoli risulamenti di fatto e le più elementari induzioni della nostra inchiesta (dice il Bollettino della Società degli Agricoltori) li raccoglieremo infine in brevi proposizioni. Gran parte del lavoro di raffronti, deduzioni, spiegazioni, al quale l'inchiesta stessa suggestivamente ci inviterebbe, esorbita dal nostro attuale e delimitato compito.

I. Gli scioperi più vivaci e continuativi avvennero, per la massima parte, in territori non difficili a circoscrivere e che hanno alcuni essenziali caratteri comuni: nella vallata del Po, nel vercellese e nella Lomellina, dove fioriscono la coltura irrigua e la grande coltura intensiva e predominano gli obbligati, i boari, gli avventizi, quei contadini, cioè,

¹⁾ Vedi il numero 1459 dell' *Economista*.

che si sentono meno legati d'interesse e d'affetto ai fondi lavorati. Nelle contrade a mezzadria o a buona colonia parziaria si ebbero agitazioni non gravi nè per la forma nè per le richieste dei contadini, e talora più per ripercussione che per origine spontanea e locale.

II. I proprietari non meno che le associazioni operaie riconoscono un reale substrato economico alle perturbazioni rurali, che si riconnettono, secondo abbiamo ora osservato, alle condizioni speciali del lavoro e delle colture delle singole regioni. Il malessere e il malcontento dei campagnuoli trarrebbero la prima origine dalle seguenti circostanze, proprie o dei paesi a larga compartecipazione o di quelli a salariato prevalente o comuni ad ambedue: bassi salari, soverchie ore di lavoro giornaliero, meschine quote di compartecipazione, mancanza di compensi speciali o adeguati per colture laboriose (come quella delle barbabietole da zucchero), certe modalità di lavoro e di compenso che si vorrebbero abbandonate (come il lavoro a cottimo), onere del pagamento parziale della fondiaria, come del fitto delle case ecc., qualche abuso padronale, eccesso nelle regalie, negli appendizi, nelle così dette giornate d'obbligo, inosservanza in qualche località dei patti convenuti in seguito a scioperi precedenti, mancanza di contratti scritti e chiari. Accanto alle cause di disagio, che solo rari corrispondenti di alcuni paesi non riconoscono come effettive, la maggior parte dei proprietari colloca la propaganda e l'opera organizzatrice di persone estranee all'ambiente rurale, le quali al malcontento avrebbero dato risveglio e direzione concreta, generalizzandolo e talora, anzi, esasperandolo, nel modo più vivace e pericoloso. Gli effetti degli scioperi e delle astensioni di lavoro sulle circostanze denunciate sono riconosciuti notevolissimi: le condizioni dei campagnuoli sarebbero ovunque migliorate, ma più per ciò che si riferisce ai salari e alle ore di lavoro che per ciò che si riferisce ai contratti agrari, meno facili a subire modificazioni. V'ha però differenza nell'apprezzare la misura dei miglioramenti, i quali, mentre il più delle volte non giungono ad appagare i lavoratori, sembrano invece elevati e ben spesso eccessivi a chi li ha dovuti concedere, e concedere talora solo per la forza irresistibile delle circostanze. Ne consegue un movimento contrario, anzi divergente dei rappresentanti della proprietà e di quelli del lavoro: i primi, in generale, si mostrano spaventati di fronte alle nuove o continuate pretese, i secondi insistono con crescente ardore nell'accamparle, anzi specificano sempre più la loro tendenza a spogliare, nei paesi a mezzadria o a larga compartecipazione, le varie specie di contratto agrario dalle molteplici sovrapposizioni e allargare le compartecipazioni e, negli altri paesi, a rendere anche più diffuso il salariato a giornata col relativo abbandono dei lavori a cottimo.

III. La composizione degli scioperi è stata faticosa e incerta per la mancanza d'apposito istituto. Le parti contendenti, messe l'una di fronte all'altra, hanno trovato maggiori difficoltà a venire ad un accordo per la mancanza di un elemento intermedio ed equilibratore, tanto più che le classi proprietarie spesso si rifiutavano di trattare con le leghe e queste inviavano delegati non di rado incompetenti e sordo muniti di mandati rigidi ed imperativi. Frequente perciò l'intervento delle autorità locali e più spesso di pubblica sicurezza e prefetizie, le quali erano in generale sprovviste di sufficienti cognizioni tecniche ed economiche ed inclinavano a considerare la controversia, più che dal punto di vista specifico, dal punto di vista dell'ordine pubblico. D'onde, naturalmente, l'azione sui proprietari e conduttori a cedere alle richieste dei contadini e ad evitare tutto ciò che potesse maggiormente irritare costoro. Alle composizioni quindi ha presieduto di frequente un principio estrinseco alla natura economico-agraria della controversia, un principio essenzialmente politico.

IV. Nelle zone più colpite dalle agitazioni si pratica e si tende largamente a praticare la sostituzione dei prati artificiali al grano, al riso e persino alla canapa onde abbisognare di minore quantità di mano d'opera, essendo questa rincarata ed aleatoria. Alcuni miglioramenti agrari (ad esempio, nuove case coloniche) e bonificazioni si sono arrestati, si sono sospesi disegni di altre migliorie ecc. per l'avvenire.

Solo in correlazione alla trasformazione delle colture l'impiego dei concimi è scemato o accenna a scemare; dove trasformazioni non avvengono, l'uso dei concimi non scema per effetto delle agitazioni, perchè esso è ormai compenetrato definitivamente nella tecnica colturale. Generale l'introduzione delle macchine agrarie, specialmente di quelle (fienatrici, mietitrici, ecc.) che si adoperano per grandi lavori campestri aventi carattere d'urgenza, con lo scopo di sostituire il lavoro manuale troppo costoso e combattere i nuovi rincari previsti. Quasi tutti i lavori non strettamente necessari alla coltivazione del fondo sono stati trascurati. I capitali sono timorosi degli investimenti rurali e vanno allontanandosi dalla terra per ricoverarsi nelle banche anche a mite interesse.

V. Dall'insieme delle risposte traspare la convinzione in tutti gli interessati che profonde saranno le conseguenze dei fatti ora mentovati sulla domanda di lavoro agricolo e sui salari e molti temono una sosta o un regresso nella produzione agraria, qualora il presente movimento sociale delle campagne non trovi un freno in sé stesso o nella prudenza di chi ne ha la responsabilità più diretta.

Con la sostituzione dei prati artificiali, col rallentamento dell'opera lunga e complessa delle bonifiche, con l'abbandono dei lavori manuali non strettamente necessari una parte del capitale che prima era adibito alla richiesta e al pagamento degli operai viene sottratto alla produzione agricola o almeno convertito in un impiego che si esplica col concorso di minor numero di braccia. Con l'introduzione delle macchine avviene la stessa sostituzione di capitale tecnico al capitale salari. Siccome, inoltre, la macchina è introdotta solo per le circostanze sopravvenute, cioè per risparmiare in confronto del costo del lavoro attuale rincarato ed in previsione di rincari anche maggiori per il futuro più che per risparmiare in confronto dei prezzi della mano d'opera passata, non può affermarsi che essa rappresenti un risparmio sulle spese generali di produzione occorse anteriormente alle agitazioni e agli scioperi e sia quindi capace di provocare una maggiore accumulazione capitalistica e un conseguente riassorbimento degli operai licenziati. E' quindi a temersi che una parte dei lavoratori rurali che attualmente trova necessario impiego debba rimanere senza occupazione.

Nè meno gravi sarebbero le conseguenze di una sosta o di un regresso sulla produzione rurale. Questa già tende a scemare di valore e di quantità sia per le accennate sostituzioni di colture meno ricche sia per l'annunciato arresto delle bonifiche e il ritiro dei capitali. Se la tendenza si accentuasse l'economia agraria italiana resterebbe colpita nel vivo proprio in quelle regioni che hanno adottato i sistemi moderni della coltura intensiva e industriale e sarà così esacerbato il vizio di tutta l'economia nazionale, il quale ha generali e profonde ripercussioni su tutte le manifestazioni della nostra vita e sul benessere specialmente delle classi operale; la base della relativa della produzione della ricchezza.

VI. Perché i recenti scioperi tenderebbero a produrre così pericolosi effetti? Perché, secondo le notizie raccolte, il rincaro della mano d'opera accenna ad essere così alto da eliminare il tornaconto di determinate coltivazioni e di determinati impieghi di lavoro manuale. Al che contribuisce il rischio che all'uso della mano d'opera viene ad essere connesso a causa sia delle rotture dei patti convenuti, che molti proprietari, e talvolta qualche lega, lamentano, sia degli improvvisi scioperi e sospensioni dal lavoro effettuati nell'imminenza o nell'atto di operazioni urgenti e fondamentali, quando cioè il proprietario si trova costretto a tutto concedere pur di non perdere l'intero prodotto. Le reazioni economiche è quindi un fenomeno naturale, per quanto l'esacerbazione provocata nelle classi proprietarie possa averla resa più rapida e forte.

Gli scioperi perciò, avrebbero in sé la prova di non essere stati sempre diretti con criteri economici e tecnici, determinati dal reale stato di fatto dell'agricoltura e dalle necessità finanziarie delle aziende. Secondo si è accennato più sopra, le disagiate condizioni e i bassi compensi, innegabili in parecchie località, hanno determinato il malcontento, le richieste di miglioramenti, gli scioperi; ma talvolta nei metodi con cui questi sono stati condotti e nella

meta a cui essi miravano si sono insinuati criteri impropri o incerti: alcune pretese si sono elevate come se bastasse la buona volontà dei proprietari e conduttori di fondi, da una parte, e la coalizione e la resistenza, dall'altra parte, per ottenere di quelle pronta soddisfazione. A rendere così meno schietta l'indole dello sciopero, che non può sottrarsi alle consuete leggi economiche, avrebbe potentemente contribuito, secondo abbiamo già fatto notare più sopra, l'opera di estranei all'agricoltura, che hanno organizzato le leghe di resistenza e che talora si sono serviti dello sciopero come di arma di partito. La vaga e nebulosa idea della socializzazione della terra che nella mente di tanti contadini si traduce nel desiderio di divisione o appropriazione individuale della stessa) ed insieme l'asprezza della contesa, acuita dal ridestato attrito di classe, hanno per effetto di rendere intemperanti molti gruppi di campagnuoli, anzi di togliere nell'animo loro la spontanea inclinazione all'equità e praticità delle richieste. In ciò, appunto, e non già in concreti e precisi scopi rivoluzionari, sarebbe da ravvisare il carattere politico di una larga parte, almeno, degli attuali scioperi, quale ci viene denunciato da molti proprietari e quale traspare anche dalle risposte di molte leghe.

La causa prima, adunque, di quella che abbiamo chiamata la reazione economica e della correlativa reazione morale dei rappresentanti della proprietà terriera non sarebbe tanto nei tentativi dei lavoratori, in gran parte riusciti, di elevare i compensi, ecc., quanto negli eccessi sia di forma e di mezzi sia di pretesa, nel non essersi seguita, in breve, la debita proporzione fra l'entità dei compensi chiesti per la mano d'opera e il graduale e non uniforme sviluppo della produzione rurale.

La produzione rurale, invero, come è lenta nei suoi perfezionamenti, così è lenta nel compensare i capitali che in essa s'investono; come ha quindi bisogno di poter contare sopra un certo periodo di lavoro ordinato e sicuro, così non è capace di sopportare sbalzi repentini in meno del saggio de' suoi compensi (profitto e rendita). Questo saggio nulla ha di fisso nè d'immutabile e, certo, nell'industria agraria come negli altri investimenti capitalistici, potrà non poco abbassarsi per rispetto a quello che ora è considerato normale e remuneratore. Ma quell'industria più d'ogni altra deve venire a ciò gradatamente e con l'adattamento coordinato di tutti gli altri elementi da cui essa deriva. Uno sbalzo repentino d'uno di questi elementi, l'aumento rapido ed elevato nel costo della mano d'opera (congiunto alla poca sicurezza della medesima), determina una crisi, la soluzione della quale ora spontaneamente si effettua, come abbiamo più volte rilevato, con sostituzioni meccaniche e culturali ecc., che l'equilibrio necessario ricompongono.

La stessa nostra inchiesta ci indica che cosa invece tenda a verificarsi allorquando, per esempio, il costo del lavoro aumenti gradatamente e in misura compatibile con le necessità economiche e culturali delle aziende. Varie risposte di proprietari di certe zone lombarde sono immuni di risentimento verso gli scioperanti e lasciano intendere che questi non avevano elevate pretese tali da intaccare la struttura e le condizioni di vita di quelle economie. Ebbene, buon numero di quei corrispondenti ci ripete che colà in seguito alle agitazioni, si cerca anche di mandare alla terra maggiore produzione e produttività onde sopperire al rincarato costo della mano d'opera. La lotta economica, dunque, in quegli ambienti, è occasione e stimolo al progresso produttivo, torna benefica, vale a dire, a tutti, classi proprietarie e classi lavoratrici. Aggiungiamo che, in tal modo gli aumenti di salario possono realmente considerarsi acquisiti per sempre a vantaggio di queste ultime e danno affidamento che essi resteranno compenetrati fisiologicamente nei miglioramenti di vita delle famiglie stesse. E' da dubitare invece della durevolezza delle conquiste eccessive e tumultuarie e del sano e normale impiego delle improvvisi maggiori entrate, che raramente si traducono in maggiore vigoria fisica e maggiore capacità di lavoro, vale a dire nei noti effetti compensatori degli alti salari.

VII. Da quanto precede rampolla questa conseguenza logica. Mentre con l'organizzazione e le lotte i contadini si sforzano d'aumentare i loro com-

pensi e scemare la durezza del lavoro, essi, con la medesima loro azione, in quanto eccessiva, corrono l'imminente pericolo di distruggere l'effetto a cui mirano. La diminuzione dei capita a agricoli e in particolare del capitale salari, la diminuzione quindi della domanda di braccia adducono ad una maggiore concorrenza fra le schiere rurali e ad una pressione sempre maggiore di queste sui salari. D'onde una dolorosa, tragica lotta, con alternative di resistenze e di dedizioni, fra la volontà delle organizzazioni campagnuole e le inesorabili fatalità delle leggi economiche.

VIII. Nel mezzogiorno, specialmente continentale, gli scioperi agrari sembrano trovare come un riscontro nell'emigrazione dei contadini, abbondantissima e progressiva. La miseria e il malcontento hanno uno sfogo nell'espatrio, nè la rozzezza di quei campagnuoli sarebbe forse capace, almeno per ora, di organizzazioni e di lotte sistematiche, quali vediamo in altre regioni d'Italia. In alcune contrade meridionali il diradarsi dei contadini ha rincarato la mano d'opera e resa possibile la soddisfazione dei richiesti miglioramenti dei contratti agrari e dei salari. In molte parti però si tenta di fondare leghe e si minacciano agitazioni, che qua e là si vanno manifestando, ma in forma tumultuaria e quindi pericolosa. Ciò sembra avvenire in modo particolare nelle Puglie, dove da qualche tempo persone estranee al ceto agricolo vi si mescolano e cercano sollevarlo. I notevoli effetti di tale propaganda vengono anche attribuiti al parziale ristagno dell'emigrazione pugliese, che approfittava del viaggio gratuito fornito dal Brasile, pel quale ora l'emigrazione è ostacolata dal nostro Governo. Considerato anche il diverso sviluppo dell'agricoltura del Settentrione e del Mezzogiorno, l'emigrazione è capace di determinare in questo effetti non meno gravi degli scioperi; questi possono, nel peggior caso, addurre alle trasformazioni culturali che abbiamo osservate, quella, in alcune zone, può quasi annullare l'agricoltura meridionale, che in generale è molto arretrata.

IX. Intorno alle istituzioni e ai provvedimenti atti a prevenire e derimere le controversie ben poco è da aggiungere a quanto è esposto nel precedente riassunto per regioni.

I probi-viri sono richiesti insistentemente dalla grandissima maggioranza, forse da nessuno rifiutati. Alcuni vorrebbe che l'arbitrato avesse carattere d'obbligatorietà. Sull'opportunità di riconoscere le leghe v'è discordanza. Sembra tuttavia che un buon numero di corrispondenti non vi rifugga, purchè esse (secondo i proprietari) siano dirette a soli fini economici ed epurate da elementi estranei alla classe campagnuola e (secondo le leghe medesime) vengano lasciate libere e indipendenti nella loro azione specifica. I proprietari reclamano inoltre che lo Stato provveda a far osservare i patti convenuti e che la libertà di chi vuol lavorare sia fatta rispettare. Lamentele quasi generali, e talora vivacissime, da parte della classe proprietaria tanto contro i metodi e le eccessive domande delle leghe e in particolare di coloro che le dirigono, quanto contro la tolleranza, ecc., del Governo; d'onde il fatto della fondazione, a scopo di resistenza, di numerose associazioni di proprietari e conduttori di fondi e le numerose esortazioni di crearne di nuove e potenti con lo scopo di agire e resistere al di fuori d'ogni aiuto e assecondamento governativo. Nessuno, neppure lieve, lamento contro il Governo da parte delle leghe per quanto concerne la libertà della loro azione.

LE RELAZIONI COMMERCIALI

fra il Belgio e l'Italia

La Camera di Commercio Italiana di Bruxelles non trascura di richiamare l'attenzione dei nostri produttori ed esportatori sulle cifre degli scambi tra il Belgio e gli altri paesi e su quelli che più direttamente interessano l'Italia.

Mentre nello scorso anno il Belgio importò dai vari paesi per fr. 1,163,893 d'animali, l'Italia è in questa cifra rappresentata per fr. 443,965.

Ora il consumo di animali nel Belgio è im-

menso ed i belgi preferiscono gli animali provenienti dall'Italia, perchè trovano che le loro carni sono migliori.

I nostri esportatori avrebbero quindi tutto l'interesse a spingere con vigore l'esportazione, tanto più che il dazio d'entrata è di soli 3 a 5 centesimi per capo, fatta eccezione delle pecore e agnelli, sui quali il dazio varia da 1 a 2 fr. il capo.

La importazione di conserve alimentari fu di fr. 3,543,925 nella quale l'Italia entra per soli 137,158 franchi e ciò mentre in fatto di conserve il nostro paese ha raggiunto quasi la perfezione. I negozianti di siffatti prodotti, i quali sono in gran parte svizzeri o italiani, affermano che data la bontà delle nostre conserve, non sanno spiegarsi come non ne giungano che così piccole quantità dall'Italia. Osta però il dazio d'entrata troppo oneroso da L. 12 a 15 il chilogrammo.

Fatta eccezione pel commercio delle uova, il quale è fiorentissimo, giacchè sopra un totale di 658,720,219 l'Italia vi figura per 14,465,600, si nota che per le patate esenti come le uova, da dazio, sopra chilogrammi 39,898,180 è rappresentata per un 48' parte soltanto, cioè kg. 2,155,463.

Per questa voce, dunque, come per i legumi conservati esenti da dazio e per i quali sopra chilogrammi 182,660, i nostri esportatori dovrebbero persuadersi che sul mercato belga troverebbero facile ed ottimo sbocco.

Limitando le osservazioni a quegli articoli pei quali l'Italia ha riputazione di grande produttrice, accenniamo anche alle frutta fresche, ricercatissime nel Belgio in tutte le stagioni, e vendute a prezzi più elevati che nella stessa Inghilterra.

Ma sopra un'importazione di chilog. 21,446,498 l'Italia non figura che per 3,169,410.

La nostra Camera di Bruxelles ritiene che la causa di così meschina importazione sia il dazio enorme che grava sulle mandorle (35 franchi per 100 chili), sui limoni, aranci e fichi (fr. 9 per 100 chili), sulle prugne secche (15 fr. id.), ecc.

Ma così non si spiega il fatto che gli oli d'oliva siano importati dall'Italia per soli chilog. 137,811 sopra 3,128,144 degli altri paesi. L'olio ha libero ingresso nel Belgio, ed i nostri oli sono superiori in qualità e gusto a quelli francesi. La Camera ritiene che ciò dipenda dal fatto che i grandi proprietari di uliveti, non sono al corrente delle piazze estere. I belgi sanno che i nostri prodotti rivaleggiano coi francesi, ma non li trovano sul mercato.

Anche per le voci: zolfo, ottone, piombo, zinco canape, foraggi, vernici, treccie di paglia, tutte esenti da dazio, si potrebbero fare buoni affari.

Nel 1901 lo zolfo fu importato per oltre la metà della importazione totale dalla Sicilia, ma i consumatori affermano che l'Italia potrebbe essere padrona del mercato belga se gli zolfatari siciliani fossero più diligenti. E così può dirsi degli altri prodotti accennati sopra; specialmente per la canapa dove la nostra importazione non è che la ottava parte del totale.

I guanti sono tassati in ragione del 10 per cento del valore, ma ciò non spiega che con un'abbondante produzione come noi abbiamo di un tale articolo non ne importiamo in Belgio che per franchi 10,048 sopra la cifra enorme di fr. 5,256,771.

È da notarsi che la importazione di guanti si limita alla sola città di Bruxelles, ove non risiedono che due soli negozianti italiani e Anversa e Liegi dove non ve n'è alcuno.

Gli stessi negozianti belgi trovano che i guanti fabbricati in Italia, senza parlare della indiscutibile superiorità delle pelli, sono meglio confezionati e più eleganti, ma si lagnano della diffidenza delle Case nell'invitare merce a credito, ciò che è negli usi di quelle piazze.

Il pollame morto introdotto nel 1901 ammontò a chilogrammi 31,944 sopra 90,034 giunto da altri paesi. L'Italia figura dunque per quasi un terzo, proporzione non disprezzabile. Però, malgrado la enormità del dazio (fr. 30 per 100 kg.), anche questa industria potrebbe prendere maggiore slancio se gli esportatori, specie dell'Alta Italia, avessero in Belgio migliori rappresentanti per venderlo, non alla criée nei mercati pubblici, ove la concorrenza con quello di altri paesi è quasi insostenibile, ma direttamente ai rivenditori ed ai grossisti.

Finalmente i vini. Il diritto doganale nel Belgio è troppo grave: 60 fr. l'ettolitro, se importato in bottiglie: 20 se in altro modo. Ciò spiega perchè sopra 287,287 ettolitri l'Italia figura per la macchina quota di 2,420, con una notevole diminuzione sugli anni precedenti.

Il problema è complesso. La Camera crede che i fattori principali di tale diminuzione siano tre:

1. la maniera troppo primitiva con la quale i vini italiani sono confezionati, senza seguire cioè le più elementari regole enologiche per modificare quell'asprezza che riesce sgradita ai consumatori abituati ai vini francesi;

2. la difficoltà e le spese di trasporto tra l'Italia e il Belgio;

3. la enormità del dazio d'entrata.

Anche il vermouth paga un dazio di 60 fr. l'ettolitro qualunque sia il recipiente nel quale è importato, ciò che impedisce la concorrenza ai vermouth francesi, sebbene di molto inferiori ai nostri.

Tutti questi elementi di fatto, diligentemente raccolti dalla nostra Camera, dovranno essere tenuti in conto dal Governo, quando venga l'epoca della rinnovazione dei trattati di commercio.

IL DISEGNO DI LEGGE DELL'ON. LUZZATTI sulle case popolari

Nella seduta del 24 corr. l'on. Luzzatti ha presentato alla Camera in nome proprio e di 125 colleghi un disegno di legge sulle case popolari inteso a favorire i Municipii, le Società di costruzione, gli industriali e gli agricoltori, che senza scopi di speculazione, provvedano alle abitazioni per il popolo; le Casse di Risparmio i Monti di Pietà e le Opere Pie verrebbero autorizzati a far prestiti ipotecari a limitate ragioni d'interesse, alle Società di costruzione legalmente costituite che abbiano per oggetto esclusivo la costruzione, l'acquisto, la vendita o la locazione di case popolari, o, avendo anche altri scopi congeneri, tengano per le case popolari una gestione distinta, con bilancio separato, e non distribuiscano agli azionisti un'interesse superiore al 5 0/0 del capitale interamente versato. La compera di una casa popolare avverrà col pagamento di annualità comprendenti l'interesse e l'ammortamento (usuale od assicurativo) per un periodo che non dovrà superare i 30 anni, nè oltrepassare il 65° anno di età del compratore. La rivendita della casa popolare, nel periodo dei primi anni dall'acquisto, è subordinata al diritto di prelazione ed alla partecipazione ad una metà della plusvalenza dello stabile, riservati alla società di costruzione. Le case popolari e gli atti relativi, semprechè rispettivamente costrutte o compiute entro dieci anni dalla pubblicazione della legge, fuiranno per quindici anni di una quasi completa immunità fiscale, e pel condono dell'imposta erariale sul reddito, pel rimborso delle tasse pagate per acquisto di aree, quando risultino fabbricate, e per la riduzione alla tassa fissa di una lira, delle tasse di bollo di registro e di assicurazione relative agli atti d'acquisto e di traslazione delle case popolari ed ai contratti d'assicurazione ed alle loro cessioni.

Gli atti costitutivi e modificativi delle Società, le azioni e le obbligazioni emesse dalle medesime, i contratti di prestito, le iscrizioni e le trascrizioni ipotecarie saranno esenti dalle tasse di bollo, di registro, di circolazione ed ipotecarie.

La successione intestata nella proprietà della casa popolare è disciplinata in deroga al codice civile, come un'attività non compresa nei beni del defunto a favore del coniuge superstite; egli eredita la casa se non esistano discendenti legittimi; esistendone, concorre in parti eguali con essi.

La proprietà della casa passerà alla Cassa Nazionale di previdenza se non sopravvivano nè il coniuge nè parenti entro il quarto grado.

Le disposizioni del disegno di legge sono estese alle case popolari costrutte ed acquistate dai Comuni ed a quelle costrutte da industriali e da agricoltori pei loro operai. È riservato ad un regolamento da approvarsi con decreto reale di stabilire le norme

per l'esecuzione della legge, ed anzitutto i limiti entro cui sarà riconosciuto il carattere popolare degli stabili agli effetti della legge stessa. Le case costrutte in epoca non anteriore di due anni alla pubblicazione della legge potranno approfittare dei suoi benefici.

Il concetto fondamentale a cui si ispira il disegno Luzzatti è questo: che nè il Governo abbia da gravare la mano sopra un'iniziativa rispondente ad urgenti bisogni, nè la speculazione abbia fatto qualunque forma da approfittarne.

Intanto l'iniziativa delle case popolari ad ammortamento assicurativo continua a raccogliere adesioni in ogni parte d'Italia. Sono in questi giorni entrati a far parte del Comitato nazionale i sindaci di Verona, Cremona, Monza, Vigevano, Voghera, Genova, Loreto, Catanzaro, Lecce, Cosenza, Catania, (Commissario regio), gli on. Finardi, Gavazzi, Bonacossa, Carugati; i presidenti delle Banche Popolari di Cremona e di Pavia, il comm. Elia, presidente della Deputazione Provinciale di Genova, ecc.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese non ha subito cambiamenti notevoli. La liquidazione del mese non ha avuto un effetto sensibile e sul mercato dello sconto i saggi dei prestiti sono rimasti immutati; soltanto si nota una minore disposizione a fare operazioni in attesa di condizioni migliori nei prossimi giorni. La Banca ricevette dall'estero 193,000 mila sterline, ciò non dimeno l'incasso è diminuito di 429,000 sterline.

Il prestito di 32 milioni di sterline venne coperto pocomeno che 15 volte. I versamenti sono così ripartiti: sterline 5 e mezza al 7 maggio, 10 sterline al 5 giugno, 15 sterline al 10 luglio, 20 sterline al 7 agosto, al 4 settembre e al 9 ottobre. E tenendo conto dei bisogni della provincia e della diminuzione degli sborsi governativi si può prevedere che la Banca d'Inghilterra potrà esercitare nei mesi venturi un efficace controllo.

La Banca d'Inghilterra aveva l'incasso al 1° maggio di quasi 36 milioni di sterline in diminuzione di 429,000, la circolazione era aumentata di 540,000 e i depositi privati di oltre 4 milioni di sterline.

Il mercato americano è in condizioni non buone, e ciò nonostante gli sforzi del Tesoro; il saggio dei prestiti è tra il 5 e il 6 per cento.

A Berlino si nota sempre un'abbondanza non comune di disponibilità; il saggio dello sconto è a 1 3/4 per cento.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile, e segna ora il 2 1/4 per cento. Il cambio su Londra è a 25,18, sull'Italia a 2 per cento di perdita.

La Banca di Francia al 1° corr. aveva l'incasso in diminuzione di quasi 4 milioni, e mezzo, il portafoglio era aumentato di 2 milioni e tre quarti, e le anticipazioni scemarono di 2 milioni.

In Italia le condizioni del mercato monetario sono invariate, lo sconto oscilla sempre fra 4 e 6 per cento, i cambi sono lievemente oscillanti.

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
28 Lunedì....	102.275	25.76	125.80	107.15
29 Martedì....	102.275	25.75	125.75	107.25
30 Mercoledì..	102.20	25.73	125.70	107.20
1 Giovedì....	102.20	25.72	125.65	107.05
2 Venerdì....	102.12	25.71	125.65	107.—
3 Sabato....	101.975	25.69	125.55	106.90

Situazioni delle Banche di emissione estere

		1° maggio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,926,000 — 429,000
		Portafoglio.....	32,676,000 + 4,369,000
		Riserva.....	24,234,000 + 969,000
Passivo		Circolazione.....	29,467,000 — 540,000
		Conti corr. dello Stato	10,419,000 + 598,000
		Conti corr. particolari	43,382,000 + 4,015,000
		Rapp. tra l'Inc. e la cir.▶	44 7/8 % — 5 %

		1° maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,571,025,000 - 4,658,000
		argento... >	1,109,707,000 + 237,000
	Passivo	Portafoglio.....	456,837,000 - 2,838,000
		Anticipazione.....	626,670,000 + 2,176,000
		Circolazione.....	1,225,263,000 - 104,246,000
	Conto cor. dello St.	109,587,000 + 5,002,000	
	» del priv. >	476,046,600 + 52,674,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	87 06 % + 3,31 %	

		26 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor.	57,397,000 + 4,000
		argento... >	79,415,000 + 1,226,000
	Passivo	Portafoglio.....	58,559,000 + 481,000
		Anticipazioni.....	56,247,000 + 2,131,000
		Circolazione.....	233,795,000 + 2,511,000
	Conti correnti.....	3,046,000 + 738,000	

		27 aprile	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	178,000,000 + 760,000
		Portaf. e anticip. >	893,390,000 - 1,100,000
	Passivo	Valori legali.....	75,000,000 + 2,560,000
		Circolazione.....	30,970,000 - 10,000
		Conti corr. e dep. >	964,560,000 + 1,780,000

		23 aprile	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	1,067,949,000 + 45,076,000
		Portafoglio.....	710,880,000 - 33,970,000
	Passivo	Anticipazioni.....	61,185,000 - 9,969,000
		Circolazione.....	1,185,647,000 - 40,671,000
		Conti correnti.....	586,714,000 - 35,823,000

		19 aprile	differenza
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso oro..... Fr.	103,900,000 - 172,000
		argento... >	9,095,000 - 185,000
	Passivo	Circolazione.....	214,508,000 + 508,000

		26 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	352,470,000 + 192,000
		argento... >	460,730,000 + 3,016,000
	Passivo	Portafoglio.....	1,104,573,000 - 705,000
		Anticipazioni.....	96,350,000 - 64,000
		Circolazione.....	1,643,530,000 - 534,000
	Conti corr. e dep. >	643,925,000 + 5,359,000	

		23 aprile	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,421,874,000 - 1,420,000
		Portafoglio.....	211,687,000 + 1,770,000
	Passivo	Anticipazione.....	43,986,000 - 651,000
		Prestiti.....	299,373,000 - 110,000
		Circolazione.....	1,375,250,000 - 12,534,000
	Conti correnti... >	178,260,000 + 6,253,000	
	Cartelle fondiarie >	296,165,000 + 34,000	

		24 aprile	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	117,684,000 - 2,169,000
		Portafoglio.....	506,276,000 + 9,211,000
	Passivo	Anticipazioni.....	48,920,000 - 2,490,000
		Circolazione.....	612,163,000 + 11,780,000
		Conti correnti.....	75,298,000 + 2,235,000

che, scoraggiato dall'apatia generale, doveva prima o poi reagire in cerca d'impiego più remunerativo!

Il nostro 5 per cento dunque esordì per contanti a 103.07: ricercato su tale quota fece nei giorni successivi 103.25, 103.35, 104, e 104.20 per chiudere oggi a 104.15 con un distacco per il fine mese di 20 centesimi. Anche il 4 1/2 e 3 per cento hanno naturalmente seguito la corrente al rialzo e chiudono rispettivamente a 110.40 e 68.50.

Parigi ha fatto volare la nostra rendita, ed ha avuto disposizioni eccellenti con tutti i valori in genere. L'italiano esordì a 101.22, ed oggi in chiusura segna 102.35. Le rendite interne francesi sono pure ben disposte ed all'aumento: il 3 1/2 per cento da 102.50 a 101.90 ex ed il 3 per cento antico da 100.77 a 101.05. L'esteriore spagnolo è sopra a 79,50 ed il turco e Portoghese chiudono sostenuti.

Londra pure segna il nostro 5 per cento in forte rialzo a 101.50; i consolidati inglesi sono migliori, sopra a 95. Vienna e Berlino ferme.

TITOLI DI STATO	Sabato 26 Aprile 1902	Lunedì 29 Aprile 1902	Martedì 30 Aprile 1902	Mercoledì 1° Maggio 1902	Giovedì 2° Maggio 1902	Venerdì 3° Maggio 1902
Rendita italiana 5 %	103.07	103.25	103.35	104. —	104.20	104. —
» » 4 1/2	110.20	110.20	110.30	110.45	110.85	110.40
» » 3	67.25	67.25	67.75	68.50	68.50	68.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi	101.15	101.22	101.55	102.25	102.25	102.35
a Londra	99.75	99.75	100. —	100.50	—	101.50
a Berlino	101. —	101.10	101.25	101.90	102.10	101.90
Rendita francese 3 %	100.05	—	—	100.10	—	—
ammortizzabile.....	100.05	—	—	100.10	—	—
Rend. franc. 3 1/2 % antico.....	102.55	102.50	102.30	102.65	101.90	101.90
» » 3 % antico.....	100.90	100.77	100.57	101.07	101.05	101.05
Consolidato inglese 2 3/4	94.70	94.40	94.45	94.70	—	96.10
» prussiano 2 1/2	101.80	101.85	101.75	101.70	101.75	101.75
Rendita austriaca in oro	120.30	120.45	120.40	120.40	120.15	120.40
» » in arg.	101.50	101.50	101.45	101.40	101.45	101.60
» » in carta	101.65	101.60	101.50	101.55	101.65	101.70
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	78.90	78.70	78.60	79.07	79.35	79.50
a Londra	78.30	78.30	78.25	78.25	78.25	—
Rendita turca a Parigi.	25.90	25.87	25.80	25.95	26.07	25.10
» » a Londra	25.30	25.30	25.25	25.25	—	25.50
Rendita russa a Parigi.	—	—	84.35	—	84.70	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi	28.80	28.77	28.80	29.30	29.40	28.75

VALORI BANCARI	26 Aprile 1902	3 Maggio 1902
Banca d'Italia.....	892. —	915. —
Banca Commerciale.....	665. —	680. —
Credito Italiano.....	490. —	500. —
Banco di Roma.....	122. —	126. —
Istituto di Credito fondiario.....	502. —	510. —
Banco di sconto e sete.....	163. —	163. —
Banca Generale.....	36. —	36. —
Banca di Torino.....	86. —	85. —
Utilità nuove.....	207. —	214. —

Quantunque i mercati d'oggi siano stati un po' meno animati, tuttavia i valori bancari chiudono l'ottava con situazione assai sostenuta e migliore della precedente. Fra i titoli maggiormente ricercati notiamo le azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale, Credito Italiano, ed Istituto il Credito Fondiario.

CARTELLE FONDIARIE	26 Aprile 1902	3 Maggio 1902
Istituto italiano.....	4 %	508.75
» »	4 1/2 %	521. —
Banco di Napoli.....	3 1/2 %	464. —
Banca Nazionale.....	4 %	509.25
» »	4 1/2 %	520.50
Banco di S. Spirito.....	5 %	499. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 %	518.25
» »	4 %	511.25

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 maggio

La nostra rendita che lasciamo l'ottava passata a 102.97 ha raggiunto nella settimana che chiude con oggi il corso di 104.20 per contanti! Questo solo fatto, che sarebbe stato follia il pronosticare anche una quindicina di giorni fa, basta a spiegare il nuovo impulso delle borse odierne.

La corrente al rialzo è incominciata col manifestarsi nei valori industriali e si è andata estendendo al resto, non appena i nostri operatori furono incoraggiati dai prezzi notevolissimi di rialzo che Londra e Parigi facevano quasi esclusivamente per la nostra rendita.

Del resto il momento era davvero propizio ad un risveglio che speriamo duraturo: poichè la facilità straordinaria con cui si sono svolte le operazioni di fine aprile ormai tutte assestate, stanno a dimostrare che il danaro persiste ad essere abbondante. Questo denaro che per tanto tempo contentandosi d'un mite interesse è stato inerte nelle ban-

Monte Paschi di Siena..	4 1/2 »	492. —	492. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	5 »	511. —	511. —
	4 »	517. —	517. —
	4 1/2 »	504. 50	503. —

Ferme in genere le cartelle fondiariae con scarsi affari. Migliorarono in ottava il Banco di Napoli ed il Banco di S. Spirito.

PRESTITI MUNICIPALI		26 Aprile 1902	3 Maggio 1902
Prestito di Roma	4 %	513. 50	517. —
» Milano	4 »	102. 35	102. 30
» Firenze	3 »	73. 75	74. —
» Napoli	5 »	97. 25	98. 50

VALORI FERROVIARI		26 Aprile 1902	3 Maggio 1902
Meridionali.....		659. —	651. —
Mediterranee.....		459. —	453. —
Sicule.....		668. —	666. —
Secondarie Sarde.....		225. ex	222. —
Meridionali.....	3 %	334. 50	336. —
Mediterranee.....	4 »	503. 50	503. 25
Sicule (oro).....	4 »	519. —	519. —
Sarde C.....	3 »	332. 50	334. —
Ferrovie nuove.....	3 »	338. —	343. —
Vittorio Eman.....	3 »	364. —	366. —
Tirrene.....	5 »	509. —	509. —
Costruz. Venete.....	5 »	511. —	509. —
Lombarde.....	3 »	335. —	327. 50
Marmif. Carrara.....	»	252. —	252. —

Piuttosto trascurati si presentano i valori ferroviari, in ispecie le azioni Meridionali e Mediterranee.

Fra le obbligazioni andamento migliore nelle Meridionali, Sarde C. e ferroviarie.

VALORI INDUSTRIALI		26 Aprile 1902	3 Maggio 1902
Navigazione Generale.....		423. —	436. —
Fondaria Vita.....		265. —	267. 75
» Incendi.....		145. 50	147. 75
Acciaierie Terni.....		1557. —	1642. —
Raffineria Ligure-Lomb.....		342. —	326. —
Lanificio Rossi.....		1425. —	1420. —
Cotonificio Cantoni.....		506. —	512. —
» veneziano.....		194. —	193. —
Condotte d'acqua.....		276. —	271. —
Acqua Marcia.....		1260. —	1275. —
Linificio e canapificio nazion.....		138. —	145. —
Metallurgiche italiane.....		123. 50	122. —
Piombino.....		40. —	40. —
Elettric. Edison vecchie.....		462. —	478. —
Costruzioni venete.....		79. —	79. —
Gas.....		949. —	970. —
Molini Alta Italia.....		315. —	315. —
Ceramica Richard.....		314. —	318. —
Ferriere.....		89. —	90. —
Officina Mec. Miani Silvestri.....		88. —	95. —
Montecatini.....		137. —	137. —

Banca di Francia.....	3780. —	3750. —
Banca Ottomana.....	561. —	567. —
Canale di Suez.....	3983. —	3970. —
Crédit Foncier.....	736. —	728. —

Il ritorno della speculazione ha rianimato alquanto questi valori che hanno avuto scambi discreti a prezzi all'aumento. Stanno in prima linea le Terni con 85 punti di differenza, le Rubattino 13, i Cotonifici e Linifici, le Edison 16 punti, il Gas 20 punti, e le Miani.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Manifattura Tosi in Busto Arsizio. —

Dal bilancio stralciamo le cifre più importanti: gli utili netti sommano a L. 232,142.57 da cui fatte le

deduzioni statutarie, rimangono L. 200,000 pari a L. 20 per ciascuna delle 10,000 azioni vecchie, mandando a nuovo un saldo di L. 2,266.99.

Nuove Società

Società per la costruzione della ferrovia Eritrea. — Si è costituita a Ghinda, nella Colonia Eritrea, una Società in nome collettivo per la costruzione del tronco ferroviario Digidiga-Ghinda, sotto la ragione sociale « Ditta Grigolatti e Rosazza ».

Il capitale sociale occorrente, compresa la cauzione, sarà fornito dal socio ing. Marco Rosazza, mentre il socio ing. Grigolatti presterà la sua opera personale.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercato calmo a prezzi invariati, ad eccezione dell'avena assai sostenuta. A Bergamo grani da L. 24 a 24.50, granone da L. 14 a 14.25, avena da L. 23 a 23.50 al quintale; a Viadana frumento da L. 24 a 24.50, frumentone da L. 14 a 15 al quintale. A Verceilli frumento da L. 24.75 a 25.50, segale da L. 20 a 20.75, meliga da L. 15.25 a 16 al quintale. A Rovigo frumento fino Polesine da L. 24.25 a 24.35, id. buono mercantile da L. 23 a 23.90, frumentone da L. 14 a 14.25; a Treviso frumenti da L. 23.25 a 23.50, frumentone a L. 14.75, avena da L. 22 a 22.25 al quintale. A Parigi frumenti per corrente a fr. 23.10, id. per prossimo a fr. 22, segale per corrente a fr. 14.75, id. avena a fr. 20.10.

Sete. — Lo stato del mercato serico si caratterizza per il buon contegno dei corsi e per una situazione sana. Le transazioni, senza avere una grande ampiezza, si mantengono ad un livello soddisfacente. I detentori conservano piena fiducia, il consumo mondiale delle sete va aumentando: l'America ne assorbe grandi quantità. La coltivazione segue il suo corso regolare; la temperatura attuale sollecita la vegetazione.

Prezzi praticati:

Gregge. Italia 11|13 extra fr. 47 1 fr. 45 a 46; Siria 9|11 1 fr. 42 a 43; Brussa 14|16 extra fr. 44 a 45, 2 fr. 40 a 41; Cevennes 13|16 extra fr. 48; 1 fr. 45 a 46; China fil. 9|11 1 fr. 46, 3 fr. 44.50; tsalbes 5 fr. 24; Canton fil. 13|15 extra fr. 36; Giappone fil. 9|11 1 fr. 44.75.

Trame. Francia 20|24 1 fr. 49; Italia 22|24 1 fr. 49; China non giri contati 36|40, 2 fr. 38; Canton fil. 22|24 1 40 a 41; Giappone fil. 20|22 1 fr. 48; Kakeda 21|23 2 fr. 45.

Organzini. Francia 22|24 extra fr. 52, 1 fr. 50; Italia 16|18 1 fr. 51 a 52; Brussa 18|32 2 fr. 45 a 46; Siria 19|21 1 fr. 49, China fil. 18|20 extra fr. 53; Canton fil. 22|24 extra fr. 43 a 44; Giappone fil. 19|21 1 fr. 49 a 50, 26|28 1 fr. 47 a 48.

Cotoni. — Dall'ultima settimana in poi i rialzi furono molto sensibili e la differenza fra i corsi del raccolto attuale e quelli del prossimo crabbe notevolmente. Ed è quanto ci aspettavamo. Le posizioni lontane sentono la benefica influenza del buon avviamento delle nuove seminazioni, di cui abbiamo notizie oltre modo brillanti. Tutte le operazioni inerenti alla nuova campagna procedono alacramente e negli appezzamenti coltivati fra i primi le giovani piante hanno già toccato un buon punto. L'alternarsi del tempo asciutto e di brevi temporali è di beneficio alla giovane coltivazione e, dagli indizi che si hanno al presente, il raccolto dovrebbe riuscire molto generoso. Naturalmente, tutto ciò non può che tendere a deprimere i prezzi delle posizioni del nuovo raccolto; ma ben diversa è la condizione dei mesi riferentisi ancora al raccolto corrente.

A Liverpool cotone Middling americano a cents 5 11|13 per libbra; a New York cotone Middling Upland pronto a cents 9 11|16.

Lane. — Mercati piuttosto fermi in tutte le qualità di lane con affari correnti. La fabbrica di lanerie si trova in una situazione meno attiva.

Ad Ancona lana taganrog in balle originali da L. 210 a 220 al quintale, id. di Bosnia da L. 215 a 225, lana Bigia da L. 175 a 185, id. Dalmazia da Lire

215 a 225, id. Trebisonda da L. 215 a 230. A *Marsiglia* lana Massoul Bl. da fr. 90 a 130; a *Tunisi* lana sucida di prima scelta da fr. 90 a 91, id. di seconda da fr. 75 a 76, id. di terza da fr. 65 a 66, id. lavata da fr. 210 a 215, cascami da fr. 52 a 53 i 100 chilogrammi.

Cera e miele. — Le richieste del miele seguitano attive a prezzi variati secondo il merito; la cera è ferma. A *Genova* miele depurato nazionale da L. 80 a 85, id. giallo naturale da L. 65 a 70 per cento chilogrammi. Ad *Ancona* cera gialla nazionale da Lire 270 a 230, miele nazionale da L. 60 a 62 al quintale. A *Tunisi* cera vergine delle colonie di prima qualità da fr. 370 a 375, id. di seconda qualità da L. 345 a 350, cera araba da fr. 330 a 335 i 100 chilogrammi; miele delle colonie di prima qualità fr. 200 a 215; id. di seconda qualità da fr. 180 a 185, id. d'Arabia da fr. 160 a 170, id. d'Europa da fr. 205 a 210 i 100 chilogrammi. A *Smirne* cera gialla a piastre 21 l'oca.

Canape e lino. — Veramente sembrava che il rialzo, accennatosi nelle scorse ottave, dovesse procedere più continuativo, ma pare che la condizione si sia mutata d'un tratto, e che, senza pur retrocedere, i prezzi si siano soffermati, negli antichi limiti. E quindi il listino non ha subito alcuna variante.

Ottima la condizione attuale del nostro promettente raccolto. Il tempo essendogli propizio, si è notato uno sviluppo progressivo molto soddisfacente. Il lino è in fioritura dappertutto. A *Napoli* canape primo Paesano a L. 84, id. secondo Paesano a Lire 82, id. terzo Paesano a L. 79. Marcanise a L. 76 al quintale. Ad *Ancona* canape nazionale di prima qualità a L. 88, id. di seconda qualità a L. 85, id. di terza qualità a L. 65, scarti a L. 55 al quintale. Ad *Arzano* lino da L. 105 a 125 al quintale.

Prodotti chimici. — Nella settimana abbiamo avuto una discreta corrente d'affari per quanto i prezzi in generale non abbiano subito variazioni, mantenendosi però fermi.

Si fecero discrete vendite in soda caustica ai prezzi del sindacato. Il Minio ha subito un aumento e si mantiene ben sostenuto. Il solfato di rame fu in maggior richiesta ed i prezzi fatti dalla seconda mano pareggiarono quelli d'origine, ciò a causa della notevole riduzione degli *stocks* esistenti sulla piazza.

Quotansi:

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 13. Cloruro di calce « Gaskell » di legno duro in fusti 16.25. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 82.50. Solfato di rame prima qualità 51, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 97.50. Minio LB e C 43.50. Prussiato di potassa giallo 198. Bicromato di potassa 77, id. di soda 63. Soda caustica bianca 60-82, L. 22.75, id. 70-72, 25.75, id. 76-77, 27.50. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 16.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 13, id. 75 gradi 10. Potassa caustica Montreal 72. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 20, 15. Borace raffinato in pezzi 35.50. Solfato d'ammoniaca 24 per cento 36. Sale ammoniacale prima qualità 102, seconda 95. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.45, in latte una libbra 1.25.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

11.^a Decade — Dall'11 al 20 Aprile 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1901

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,539,532.22	90,089.22	363,386.16	1,523,087.32	17,500.39	3,533,495.31	4,308.00
1901	1,511,052.33	90,681.16	370,636.15	1,441,794.45	15,935.52	3,430,099.61	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 28,479.89	- 611.94	- 7,299.99	+ 81,292.87	+ 1,564.87	+ 103,395.70	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	12,686,144.34	615,897.72	3,330,056.07	16,051,903.01	157,052.96	33,341,054.10	4,308.00
1901	11,957,462.45	612,767.83	3,661,188.31	14,564,296.00	150,659.99	30,946,374.61	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 728,681.89	+ 3,129.86	+ 168,867.76	+ 1,487,607.01	+ 6,392.97	+ 2,394,679.49	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	80,653.36	2,716.70	34,274.52	145,911.32	2,260.46	265,816.36	1,547.11
1901	98,943.16	1,910.48	26,049.67	132,733.30	1,921.05	261,557.66	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	- 18,289.80	+ 806.22	+ 8,224.85	+ 13,178.02	+ 339.41	+ 4,258.70	+ 16.94
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	845,142.57	18,180.03	252,678.04	1,502,525.73	14,334.83	2,632,861.20	1,544.18
1901	800,186.86	17,838.11	238,087.71	1,368,455.69	13,538.19	2,438,156.56	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 44,955.71	+ 341.92	+ 14,590.33	+ 134,070.04	+ 796.64	+ 194,704.64	+ 14.01
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO				Diff. nel 1902		
	corrente		precedente				
Della decade.	648.89		632.33		+	16.56	
Dal 1° Gennaio.	6,147.10		5,718.32		+	428.78	